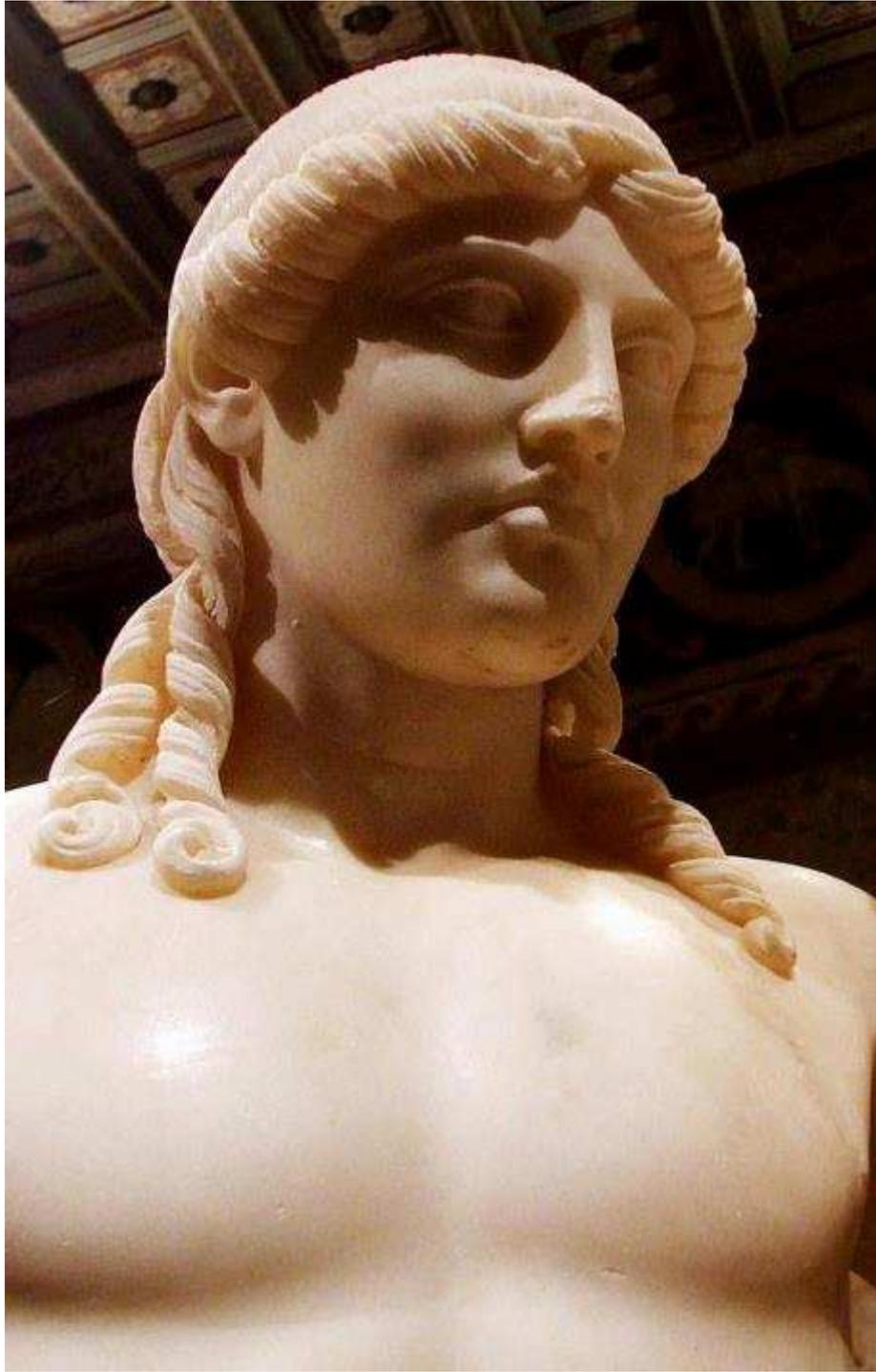


HELLENISMO

SKIROPHORION 2788





"Lode a Te, o Febo, o Immortale Sole che splendi nel cuore di Coloro che Ti venerano" (Giorgio Gemisto Pletone "Allocuzioni agli Dei).

Indice

Documenti e discussioni

_ Le feste del mese: Arrephoria; Skirophoria;

Bouphonia; Adonia

_ Inno a Helios- considerazioni sul Solstizio

_ La Fenice

_ Apollo Karneios; Serapis-Zeus-Ammon e Iside/ Zeus

e Dione...

_ L'interpretazione dei fulmini secondo l'Etrusca

Disciplina - Parte Prima

_ Lecanomanzia e magia- alcune considerazioni

_ "Shaushga, la mia Signora, mi ha preso per mano..."

_ Sul silenzio

Repertorio iconografico

- _ 2 gemme su Nemesis
- _ Il grifone
- _ Zeus-Ammone
- _ Medea sul carro del Sole
- _ Venere
- _ Rhea Silvia ed Arianna addormentate
- _ Teseo
- _ Nascita di Erittonio
- _ Lisandro
- _ Il Dio Nilo Elleno-Romano
- _ Il Tevere accoglie i Gemelli
- _ Rappresentazione dei Ludi Saeculares
- _ Ares
- _ Apollo
- _ Adonia

Le feste del mese

Arrephoria-Hersephoria

Le Arrephorie sono una festa notturna, con cui si conclude il servizio sacerdotale delle due giovanissime Arrephore, che hanno dimorato per tutto l'anno sull'Acropoli; Pausania così descrive la cerimonia: "Fui molto sorpreso da qualcosa che non è generalmente conosciuto, e così ne descriverò le circostanze. Due fanciulle dimorano non lontano dal tempio di Atena Polias, chiamate dagli Ateniesi Arrephoroi. Per un certo tempo esse vivono con la Dea, ma quando viene il tempo della cerimonia, esse di notte compiono i seguenti riti. Si mettono sul capo quanto dà loro da portare la sacerdotessa di Atena, senza sapere quel che sia nè colei che lo dà nè esse che lo ricevono. Ma vi è in città un sacro recinto di Aphrodite nei giardini, non molto lontano, e attraverso quello una via naturale, che va sottoterra: qui dunque scendono le fanciulle. Sotto lasciano quello che hanno portato, prendono qualcos'altro e lo portano avvolto così com'è. E queste fanciulle sono d'ora in poi congedate, e se ne portano altre sull'Acropoli perchè prendano il loro posto." (I, 27, 3). Anche i lessici confermano: parlano di 'arrephoria' come la cerimonia in cui si portano oggetti segreti-arreta- nelle ceste-kistai- per Atena: proprio questa segretezza sul contenuto delle kistai ha portato Clemente d'Alessandria a sostenere che fossero feste parallele alle Thesmophoria (Clem. Protr. 14,15).

Da uno scolio a Luciano (schol 80.2), parlando sempre delle Thesmophoria e dicendo che si svolgono gli stessi rituali, sappiamo che una delle cose contenute nelle kistai erano delle figure di pane a forma di serpente; altri parlano di Arrhetophoria, dicendo che gli oggetti segreti sono dei pani dalla forma di serpenti e falli (schol. Lucian [Dial. Meretr. 2.1] 275-276 Rabe; Clem. Protr. 2.17.1 = Orph. fr. 50 Kern)

A proposito della data, il calendario di Nicomaco ci informa che il 2 Skirophorion si offrivano sacrifici ad Atena, alla Kourotrophos e ad Aglauro, e, sulla base del calendario di Erchia, si sa che il 3 del mese si offrono sacrifici alla Kourotrophos,

ad Atena Polias, ad Aglauro, a Zeus Polieus e a Poseidone. Inoltre, proprio in questo periodo si verifica la levata eliacca delle Iadi che, come quella delle Pleiadi, segna il tempo del raccolto (Es. *Astronomia* fr. 291 M-W; *Opere* 609-17; molto interessante a questo proposito: "AITIA, ASTRONOMY AND THE TIMING OF THE ARRHEPHORIA" di Efrosyni Boutsikas). E' da qui che si potrebbe rintracciare un legame con 'riti di fertilità' legati al contenuto delle kistai e alla menzione di Aphrodite nei Giardini...

E' stato suggerito da alcuni studiosi (Burkert ad esempio) che le due Arrephore fossero un 'lascito' dell'età minoico-micenea: citando Evans, si sottolinea infatti come spesso nelle rappresentazioni compaiano due fanciulle, soprannominate "handmaidens of the Goddess"; ad ogni modo conosciamo la loro età: 7-11 anni (Etym. Magn. 149.19-23). Questo, come attesta Aristofane nella *Lisistrata*, era il primo servizio religioso cui venivano destinate le bambine: "quando avevo solo sette anni, fui arrephora, poi a dieci anni fui aletris per l'Archegetis, poi indossai l'abito color croco come orsetta a Braurone, e infine, essendo diventata una bella fanciulla, fui kanephora, con una collana di fichi secchi."

Ad ogni modo, erano proprio le Arrephore a iniziare in modo cerimoniale la tessitura del peplo da offrire ogni cinque anni alla Dea in occasione delle Grandi Panatenee (il 30 di Pyanopsion alle Khalkeia aveva inizio la tessitura), ed erano scelte dall'arconte basileus fra le più nobili famiglie ateniesi (Harp. s.v. *arrephorein*; Aristoph. *Av.* 792; Pollux. VII.50; Wesseling, ad Diod. Sic. II. p440); Arpocrazione aggiunge inoltre che vestivano di bianco, come attesta anche un decreto del 108/7; e i lessici ricordano anche che qualsiasi gioiello indossassero, diventava automaticamente sacro, e che quindi venivano lasciati sull'Acropoli come doni votivi.

Come dice Pausania, dimoravano sull'Acropoli, in un edificio apposito, la 'Casa delle Arrephore'. Si tratta di un edificio, non lontano dall'Eretteo, la cui edificazione risale alla fine del V inizio IV sec. ac, di forma quadrangolare (circa 12 m) diviso in due vani: un vestibolo, fronteggiato da quattro colonne, e la cella. Era affiancato, inoltre, da un recinto di forma rettangolare (27 x 12 m), che si trovava tra il muro settentrionale dell'Acropoli e la scaletta di accesso all'Aglaurion, e costituiva il cortile dove le fanciulle giocavano a palla, il celebre

gioco di cui parla Plutarco (X Or. Vit. 839C; Travlos 70-71, fig. 91, No. 121)- non menziono casualmente questo gioco, perchè Aphrodite ha una particolare predilezione per esso, come possiamo vedere in una bellissima hydria ora a Tubinga, dove la Dea osserva compiaciuta due fanciulle che giocano a palla. Il gioco della palla assomiglia molto ad una danza (cfr. la scena di Nausicaa che gioca a palla con le ancelle); ebbene, da un'iscrizione (IG II2 1076) in onore di Giulia Domna, possiamo pensare che, dopo o prima la discesa, si tenessero delle danze, infatti: "accendere una fiaccola e condurre la cerimonia e danzare" in connessione alle due Arrephore poco prima che lasciassero il compito, quindi nel periodo di questa festa.

Gli scavi sulle pendici nord dell'Acropoli hanno portato alla luce una ripida scala che conduce alla sorgente tardo-micenea, quasi di fianco al santuario di Aphrodite en kepois.

Dediche delle Arrephore a fine servizio: iscrizioni su statue dedicate dalle loro famiglie sull'Acropoli ad Atena e Pandroso (ad esempio: IG II2, 347, 3315); una liturgia era stata istituita, a carico di una sola persona, per il mantenimento delle Arrephore e per le spese della celebrazione (Lisia, XXI,5).

Lo scolio al passo della Lisistrata che ho citato prima dice una cosa assai importante: "Alcuni dicono, tenendo conto dell'alfa, che sono le 'arrephoria' perchè le fanciulle portano nelle ceste gli arreta, le cose indicibili, alla Dea; altri, tenendo conto dell'epsilon, dicono che sono le 'hersephoria', poichè fanno una processione in onore di Herse, figlia di Cecrope, come riferisce Istro." Anche le iscrizioni confermano la doppia pronuncia, e soprattutto la maggiore antichità della epsilon (es. C.I.A. III 318, 319), e infatti abbiamo più spesso Errephoroi o Ersephoroi, dove 'herse' è la rugiada. Moiris l'Atticista dichiara espressamente che le Errephoroi sono "coloro che portano la rugiada per Herse, una delle figlie di Cecrope".

Particolari interessanti possono guidarci a diverse congetture: un'iscrizione del 137/6 ci informa che una sacerdotessa di Asclepio e Hygeia diede sua figlia per servire come Arrephoros alle Epidauria, festa che fa parte dei Misteri di Boedromion; così come un'iscrizione di Mitilene onora Aurelia Artemisia come 'sacerdotessa delle Dee Etephilai (Demetra e Persephone) e Karissai e Ersephoros

dei più sacri misteri." Un'altra iscrizione trovata sull'Acropoli onora "la figlia di Aristocle che ha servito come Hersephoros di Demetra e Kore"; due dei seggi del teatro erano riservati alle due Hersephoroi di Gaia-Themis e, subito dietro di loro, altri due seggi per le due Hersephoroi di Eilithyia in Agrai- tutte queste informazioni mostrano certamente che il parallelo con le Thesmophoria e il collegamento a rituali di fertilità non è affatto impossibile. Fatto confermato anche dal contenuto delle kistai e dalla visita ad Aphrodite nei Giardini; da non dimenticare che, inoltre, è Aphrodite che crea la rugiada mattutina (Perv.Ven. 15). Plinio afferma chiaramente che il pianeta Venere, chiamato da altri stella di Iuno o di Iside o Madre degli Dei, fa sì che la Terra concepisca grazie al potere generativo della rugiada e che inoltre fa crescere i poteri generatori in tutti gli esseri viventi (Nat. Hist. 2.36). Una conferma di questo la dà sempre lo scolio a Luciano, dove si afferma chiaramente, nel discutere delle Arretophoria, che "sono celebrati con lo stesso scopo (delle Thesmophoria) che riguarda la crescita dei raccolti e della progenie umana."

Il pane di questa festa, come ricorda Ateneo: "Non ha considerato il pane al sesamo, e neppure quello chiamato anastatos, che è preparato per le Arrephoria."- dal momento che si stanno elencando tutta una serie di pani al sesamo, è lecito supporre che anche l'anastatos rientri in questa categoria. (III, 124B; ma anche Suda s.v.)

Non è permesso condurre capre sull'Acropoli, eccetto in questa occasione per il "necessario sacrificio" (Varro, De re rust. I, 2, 20)

Skira-Skirophia

Secondo un frammento del calendario Ateniese (Agora I 7577), il 9 Skirophorion è previsto un sacrificio preliminare a Eracle, agli Eroi, ai Tritopatores e alle Hyakinthides; nella linea successiva, probabilmente connesso, si parla di anche di un 'katharmon', una purificazione preliminare. Le Hyakinthides non sono altro che le tre figlie di Eretteo che si sacrificarono per la salvezza della città, durante

la guerra contro Eleusi, i cui onori furono stabiliti da Atena stessa (Eur. Eretteo, fr. 370); come ci informa Fanodemo, presero questo nome perchè vennero sacrificate sulla collina chiamata Hyakinthos (FGrHist 325 F 4). La connessione è perfetta, in quanto la battaglia fra Eleusini e Ateniesi è proprio l'aition mitologico della successiva festa delle Skira. Sempre Atena, nella tragedia frammentaria prima citata, descrive queste cerimonie preliminari: "Comando ai cittadini di onorare le fanciulle con devozione, con sacrifici annuali e con il sangue di buoi sacrificati, adornando il tutto con sacre danze di fanciulle"

12 Skirophorion- Skira/Skirophoria: heorté, festa, dedicata ad Atena Skiras, a Demetra e Kore, e a Poseidone Phytalmios (Schol Ar. Eccl. 18); giorno reso ancora più sacro (hierotera) dalla battaglia di Mantinea del 362 (Plut. De glor. Ath. 7, 350a); Clemente Alessandrino associa questo giorno anche alla conquista di Troia (Strom. 1, 104); la data è confermata anche dal fatto che in quel giorno non era previsto nessun incontro dell'ecclesia (Agora Excavations Inventory I 5923).

"Licurgo nel discorso 'a proposito della sacerdotessa'. Skira è una festa degli Ateniesi, da cui viene il mese di Skirophorion. Coloro che scrivono a proposito dei mesi ateniesi e delle feste, fra loro Lisimachide, dicono che lo 'skiron' è un ampio parasole (skiadion), sotto cui la sacerdotessa di Atena e il sacerdote di Poseidone e quello di Helios camminano mentre viene portato dall'Acropoli fino a un luogo chiamato Skiron; gli Eteobutadi lo trasportano. E' un simbolo della necessità di creare e costruire ripari, poichè questa è la stagione migliore per costruire." (Harp. s.v. Skiron)

A proposito del significato di 'skira', si presentano due possibilità: lo scoliasta di Aristofane (Eccl. 18) sostiene che 'skiron' sia lo stesso di 'skiadeion', parasole, e dunque tale festa prende il nome dal fatto che il sacerdote di Poseidone Erechtheus porta, durante la processione, un parasole bianco. Lo scoliasta alle Vespe (925) sostiene invece che una sorta di terra bianca, come il gesso, è chiamata 'skirràs' e che Atena ha questo epiteto perchè è 'colorata di bianco'. La stessa cosa è confermata dall'Etym. Magn. che, parlando dell'intero mese di Skirophorion che prende il nome da questa festa, afferma: "è il nome di un mese degli Ateniesi; è così chiamato per il fatto che Teseo portò skira, ossia gesso.

“Poichè Teseo, tornando dal Minotauro, fece una statua di Atena in gesso e la portò con sè, e poichè fece ciò in questo mese, è chiamato Skirophorion.”

Durante questo allontanamento, una vera 'apompé' e non una processione ordinaria, i membri degli Eteobutadi portano il celebre 'Dios koidion', la pelle del montone sacrificato a Zeus Meilichios, notoriamente connessa con le purificazioni (Paus. Att. delta 18 Erbse)

Gli Eteobutadi sono una delle più nobili famiglie Ateniesi, discendenti da Bute fratello di Eretteo; dalla loro stirpe venivano scelti sia la sacerdotessa di Atena sia il sacerdote di Poseidone- erano detti 'katharoi' (Phot. s.v. Eteoboutadai).

Pausania narra che: "c'è anche un edificio chiamato Erechtheum, e di fronte all'ingresso c'è un altare di Zeus Hypatos, dove essi non offrono nulla che abbia vita, ma è loro costume porvi delle torte, non aggiungendo neppure il vino.

Entrando ci sono degli altari, uno di Poseidone sul quale essi fanno offerte anche ad Eretteo in conseguenza di un oracolo, un altro dell'eroe Bute, e un terzo di Hephaistos. Sulle mura vi sono dipinti rappresentanti i membri della stirpe dei Butadi." (Paus. 1.26.5)

Skiron si trova sulla strada per Eleusi, vicino al Cefiso e quindi quasi al confine fra i due territori; è un recinto di Eroi, e accanto vi è un santuario di Demetra e Kore, in cui vengono tributati onori anche ad Atena e Poseidone (Paus. I, 36, 4; 37, 2); bisogna distinguere inoltre le Skira rurali, esclusivamente in onore di Demetra, e le Skirophoria cittadine- anche se entrambe cadono nello stesso giorno e, idealmente, concludono la trebbiatura. Inoltre, da uno scolio a Luciano (già citato a proposito delle Arrephoria) sappiamo che le Skirophoria, insieme alle Arrephoria, sono fra le feste femminili dedicate a Demetra e Kore, e definite come "feste degli Elleni che contengono misteri". Inportante notare inoltre che Skiron è uno dei tre luoghi menzionati da Plutarco come sede della più antica aratura sacra, gli altri due essendo appunto ai piedi dell'Acropoli e nella piana di Rharos (Plut. Praec. Con. 42.144a-b).

Dalla perduta tragedia 'Eretteo' di Euripide, di cui si sono fortunatamente salvati alcuni frammenti, sappiamo che Skiros fu l'indovino degli Eleusini -originario di Dodona- durante la battaglia fra Eumolpo ed Eretteo, e che cadde in questa battaglia; fu anche fondatore del tempio di Atena Skiras al Falero, dove anch'egli

aveva un altare, di cui parleremo in occasione di un'altra festività, le Oschophoria (Philoch. 42); il luogo in cui perse la vita prese dunque il suo stesso nome- mentre la sposa di Eretteo venne nominata prima sacerdotessa di Atena. La battaglia fra Eleusini ed Ateniesi è dunque l'aition mitologico di questa celebrazione.

Le Skira prevedono anche una festa di donne che, in virtù di un'antichissima consuetudine, danno vita ad una loro organizzazione; nelle Thesmophoriazusae leggiamo "se qualcuna di noi darà alla luce un buon cittadino per lo Stato, un taxiarco o uno stratego, ella dovrà essere premiata con qualche carica d'onore, e la presidenza si dovrà dare a lei alle Stenia e alle Skira e alle altre feste che noi donne celebriamo." Un'iscrizione conferma: "quando le feste delle Thesmophoria hanno luogo, e alle Plerosia, alle Kalamaia e alle Skira, e se qualche altro giorno in cui le donne si riuniscono per costume ancestrale..." (C.I.A. II 753b). Aristofane descrive come in questa occasione, le donne riunite complottino per impadronirsi del potere dello Stato; questo passo ha anche fatto pensare che le donne si travestissero da uomini, in quanto si dice che rubino i mantelli agli sposi- alcuni vasi sembrano confermare questa ipotesi, ad esempio l'Anakreon krater di Copenhagen (Arist. Eccl. 18; LSCG 36, 12). Lo scolio a Luciano, già citato in occasione delle Arrephoria, afferma che: "l'evento mitologico che le donne nelle loro feste celebrano in diversi modi in città, drammatizzando il rapimento di Pherephatta in diversi modi alle Thesmophoria, alle Skirophoria e alle Arretophoria." Come per molte feste femminili (e in analogia con le Thesmophoria) vige la norma dell'astinenza sessuale per le donne, come ricorda Filocoro: "esse mangiano aglio con lo scopo di astenersi dall'unione sessuale, così che esse non profumino." (FGrH 328, fr. 89); mentre per gli uomini che si recano a Skiron è d'obbligo il digiuno durante il giorno. Le feste e i banchetti tenuti dalle donne in questa circostanza sono tutte a spese dei membri maschili della famiglia, come illustra un divertente passo di una commedia, parlando della rovina causata dal dover mantenere una sposa legittima e una concubina: "due volte le Thesmophoria, due volte le Skira!" (Eccl. 18, 59; Men. Epitr. 750); questo ci autorizza anche a sospettare che, proprio come le Thesmophoria, vi potessero partecipare solo donne sposate.

Etym. Magn. alla voce 'skeiraphia, ta kybeia', parla di Atena Skiràs, nel cui tempio a Skiron si giocava a dadi; Skiron infatti è un luogo proverbiale per questo

gioco di dadi (forse oracolare, da Hesych. s.v. skeiromantis) e per la licenziosità generale; il nome è addirittura poi diventato un sinonimo per 'bisca':

kybeion=skirapheion (Aeschin. I 53; Pollux 9.96; Phot. s.v. skirapheia; Steph. Byz. s.v. skiros: skirophoros)

In questa festa si addensano tutte le caratteristiche tipiche della fine dell'anno- allontanamento dei sacerdoti principali della polis, purificazioni, inversione dei ruoli, momento di passaggio e confusione- che culmineranno nella festa che segue due giorni dopo, le Diipoleia, all'interno delle quali c'è la particolarissima cerimonia delle Bouphonia.

Diipoleia- Bouphonia

A nord dell'angolo nord-est del Partenone, sul punto più alto dell'Acropoli, vi erano l'altare e la statua di Zeus Polieus- e un'altra fatta da Leocare, sempre dedicata a Zeus- (Paus. I 24, 4); come fosse questa statua si può forse ricostruire dalle monete bronzee di Atene. Un gran numero di monete del periodo Ellenistico mostrano Zeus stante ma proteso in avanti, la destra è alzata e brandisce un fulmine, mentre la sinistra è tesa in avanti per cercare equilibrio (se giudichiamo da statue molto simili del V secolo, possiamo anche ipotizzare che sul braccio sinistro vi fosse anche un'aquila). Un'altra serie di monete lo presenta invece stante di fronte ad un altare, il braccio destro teso sopra di esso (reggendo una phiale?), mentre il sinistro, abbassato, regge il fulmine (?).





L'importanza del sacerdote di Zeus Polieus- con ogni probabilità il Boutypos di cui parleremo in seguito- è evidente anche dal fatto che, nel teatro, il suo seggio è di fianco a quello principale del sacerdote di Dionysos (IG II/III2 5024).

14 Skirophorion- Bouphonia/ Diipoleia, 'l'uccisione di buoi' in onore di Zeus Polieus- usanza antichissima (Aristoph. Nub. 984;); lo scolio a questo passo di Aristofane afferma: "Diipoleia, una festa ad Atene, in cui sacrificano a Zeus Polieus, il 14° giorno di Skirophorion. E' una rappresentazione mimica di ciò che era accaduto alle torte (pelanoi) e al bue". Anche un altro scolio (alla Pace, vv. 50/419) afferma che si trattava di una mimesi (apomimema).

Si tratta di un sacrificio molto particolare, sia per le modalità con cui viene compiuto, sia perchè una legge sacra impediva qualunque uccisione di buoi durante il resto dell'anno- anzi, veniva considerato un crimine, e perseguibile quindi religiosamente e penalmente; i Bouzigai, il genos che discende dall'Eroe Bouzyges, maledicono chiunque uccida un bue (Ael. VH 5.14; schol. Soph. Ant. 255; Aristx. frag. 7; Plin. nat. hist. 8. 180; Varro RR 2.5.3-4; cf. schol. Hom. Od. 12.353.)

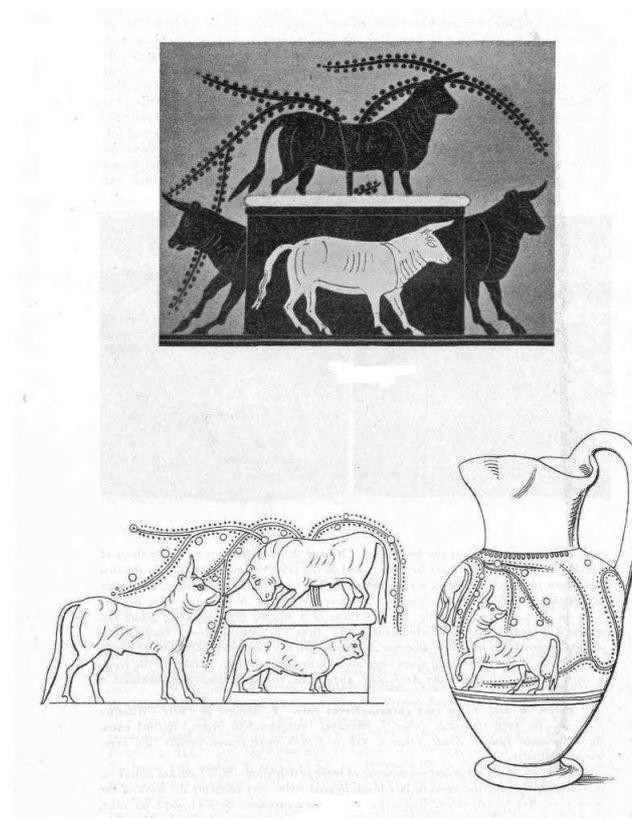
Esichio, spiegando il detto proverbiale "i seggi di Zeus e le pietre per votare" (Diòs thakoi kai pesson) afferma. "essi dicono che, durante il giudizio degli Ateniesi, quando Atena e Poseidone contendevano, Atena chiese a Zeus di dare il Suo voto per Lei e promise in ritorno che avrebbe fatto in modo che la vittima sacrificale di Polieus fosse sacrificata per la prima volta su un altare"- questa vittima è appunto un bue, e ha il nome di 'tò tou Polieos hierieion' la sacra vittima di Polieus. Arato sostiene che fu questo sacrificio a concludere l'Età d'argento (I, 31).

La relazione con i tempi più antichi: "data la caratterizzazione che Filocoro ha apparentemente attribuito a Cecrope, non è sorprendente che nel suo tempo gli Ateniesi si fossero armati per difendersi, e che le armi dovevano essere ricavate dalle pelli di animali selvatici, e non dal bue domestico, che essi hanno iniziato ad usare in seguito, dopo che il suo sacrificio era stato introdotto nel culto di Zeus Polieus." (Philoc. F98)

Abbiamo visto che le torte offerte sono dette 'pelanoi'; Esichio, alla voce 'Bouphonia', parla di 'popanon..hoion plakountion ex artou'... (anche Suda s.v. Bouphonia, e Favorino, nonché lo scolio ad Aristofane (Nubi 985) hanno 'popanon' per descrivere le torte offerte alle Diipoleia).

Porfirio ci narra l'intero aition mitologico di questa festa, spiegandola alla luce del fatto che nei tempi più antichi non si offrivano sacrifici animali agli Dei, ma solo torte, incenso e cereali: "Diomos, un sacerdote di Zeus Polieus, per primo uccise il bue perchè, durante la festa di Zeus Polieus quando i cereali erano stati preparati secondo l'antica maniera, il bue si avvicinò e assaggiò il cibo sacro. Prendendo gli altri presenti come aiutanti, egli uccise il bue.." (De abst, 2,10); e ancora: "si dice che durante un comune sacrificio celebrato ad Atene, dopo che i cibi al miele e olio e l'incenso erano stati posti sulla tavola in piena vista, pronti per essere sacrificati agli Dei, uno dei buoi che venivano dai lavori nei campi abbia mangiato del cibo e calpestato il resto. Diomus, o Sopater, che non era un nativo ma coltivava alcune terre in Attica, prendendo una scure affilata che stavano affilando accanto a lui, ed essendo tremendamente indignato, colpì con essa il bue. Avendo quindi ucciso il bue, Diomus, la cui rabbia era ormai cessata, resosi anche conto di che atto avesse compiuto, seppellì il bue andò in esilio volontario a Creta come uno che avesse commesso empietà. Allora la pioggia cessò di cadere e

i cereali non crescevano più. Delegati furono inviati dallo Stato a Delfi per domandare ad Apollo. La sacerdotessa di Apollo rispose: l'esiliato in Creta porrà un fine a queste (calamità), essendo stata presa vendetta sull'uccisore e il morto essendo resuscitato nello stesso sacrificio in cui morì, e coloro che assaggeranno la vittima e non se ne asterranno, avranno il meglio. Si fece dunque un'inchiesta, ed essendo stati individuati sia il fatto sia Sopater, egli, pensando di doversi liberare dalla difficoltà in cui era caduto a causa dell'accusa di empietà, disse a quelli che giunsero da lui che la stessa cosa doveva essere fatta da tutti gli uomini in comune. Egli disse che il bue doveva essere ucciso dalla città. Essendo quelli dubbiosi su chi avrebbe colpito il bue, egli offrì loro questa possibilità: se essi l'avessero riconosciuto come cittadino, essi avrebbero diviso con lui l'uccisione. Si accordarono in questi termini. Quando tornarono in città, essi prepararono tutto nel modo che rimane ancora oggi." (Porph. De. abst. 2, 29)



Scene vascolari che rappresentano i buoi che girano intorno all'altare, incluso il bue che mangia le offerte- e che verrà quindi sacrificato...

Sempre Porfirio ci descrive con una certa precisione l'intera cerimonia: "essi selezionavano vergini che erano portatrici d'acqua; queste portavano l'acqua per affilare l'ascia e il coltello. Essendo questi stati affilati, un persona porgeva la scure, un'altra colpiva con essa il bue, e una terza tagliava la gola del bue. Dopo di questo, avendo spellato l'animale, tutti i presenti ne mangiavano la carne. Dopo aver fatto queste cose, dopo aver riempito di paglia la pelle del bue, la ricucivano e la innalzavano con la stessa forma che aveva in vita, e lo aggiogavano ad un aratro, come se dovessero lavorarci. Istituivano anche un processo in merito all'uccisione del bue e citavano in giudizio tutti coloro che avevano partecipato al fatto, perchè difendessero la loro condotta. Ma le portatrici d'acqua accusavano quelli che avevano affilato la scure e il coltello come più colpevoli di loro, e quelli che avevano affilato questi strumenti accusavano colui che aveva portato l'ascia, ed egli accusava colui che aveva tagliato la gola al bue, e quest'ultima persona accusava il coltello- quindi, siccome il coltello non poteva parlare, essi lo condannavano come responsabile dell'uccisione. Da quel tempo poi, anche oggi, durante la festa sacra a Zeus, sull'Acropoli ad Atene, il sacrificio di un bue è celebrato in questo modo. Perchè, ponendo torte su una tavola di bronzo, essi conducono i buoi attorno ad essa, e il bue che assaggia le torte che sono sulla tavola viene ucciso. Anche la stirpe di coloro che fanno ciò è rimasta. Tutti quelli che hanno origine da Sopater sono chiamati 'boutypoi'; coloro che discendono da colui che condusse il bue attorno alla tavola sono detti 'kentriadai'; e coloro che discendono da colui che tagliò la gola al bue sono chiamati 'daitroi' a causa del banchetto che ha luogo dopo la distribuzione della carne. Ma quando hanno riempito la pelle, e il processo è finito, essi gettano in mare il coltello." (Porph. De abst. 2, 30)

Da notare che lo stesso modo di sacrificare si ritrova nell'Odissea: nel sacrificio del bue, Trasimede lo colpisce con un'ascia e Pisistrato quindi gli taglia la gola con un coltello, facendone scaturire il sangue (Od. 3.447).

Pausania (I.24.4) ci dà una descrizione un po' più breve e leggermente diversa: "e ci sono statue di Zeus (sull'Acropoli), una fatta da Leocare, e una chiamata Polieus, il cui tradizionale modo di sacrificarGli dirò senza aggiungere la ragione tradizionale. Sull'altare di Zeus Polieus essi pongono orzo mescolato con grano e lo lasciano incustodito. Il bue, che essi hanno già tenuto pronto per il sacrificio,

va all'altare e mangia i cereali. Uno dei sacerdoti, che essi chiamano l'uccisore del bue, uccide il bue e quindi, gettando qui la scure secondo il rituale, fugge via. Gli altri portano la scure in giudizio, come se essi non conoscessero l'uomo che ha compiuto l'atto."

A proposito del giudizio, sempre Pausania (I, 28, 10) aggiunge qualche particolare: "La corte del Pritaneo, dove oggetti di ferro e altre cose inanimate vengono giudicate, ha la sua origine, io credo, nel seguente avvenimento. Fu quando Eretteo era re di Atene che l'uccisore del bue per la prima volta uccise un bue all'altare di Zeus Polieus. Lasciando la scure, egli se ne andò in esilio, e la scure fu quindi giudicata e assolta, e il processo è stato ripetuto di anno in anno fino ai miei tempi."

E dunque, i partecipanti, dopo essere saliti in processione e aver partecipato a questo rituale, scendevano dall'Acropoli e si recavano al Prytaneion, seguendo la via cerimoniale del peripatos, sulle pendici est dell'Acropoli stessa, vicino al monumento di Lisicrate (N. Robertson, "The City Center of Archaic Athens," *Hesperia* 67 (1998) 283–302, 291–292; G. C. R. Schmalz, "The Athenian Prytaneion Discovered?" *Hesperia* 75 (2006)).

Un altro aition mitologico ci è narrato da Androzione, autore di una 'Storia dell'Attica' molto apprezzata nell'antichità; secondo quanto riferito da Androzione, durante la festa delle Diipoleia, un bue mangiò la torta preparata per il sacrificio e che un certo Thaulon lo uccise con la sua ascia (così anche Suda).

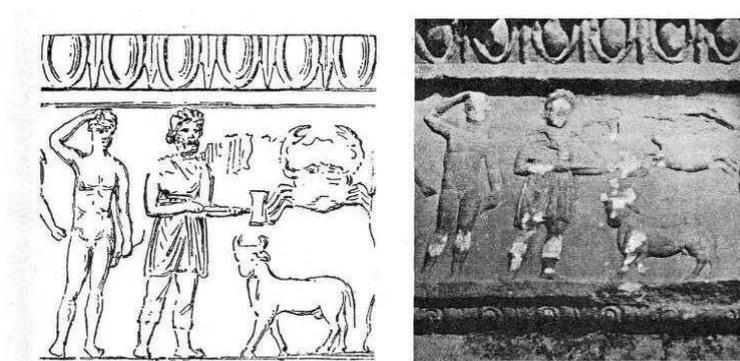
Agallis di Corcira, commentando Omero, sostiene che, essendo Hephaistos il padre di Erichthonios, abbia rappresentato sullo scudo di Achille una serie di scene dell'antichissima storia dell'Attica- e dunque le due città rappresentate sullo scudo sarebbero Eleusi e Atene- e al verso "gli araldi sotto una quercia prepararono a parte un banchetto e sacrificarono un bue possente", Agallis commenta: "qui, per la prima volta, dicono, Thaulon sacrificò un bue dopo il suo esilio." Agallis connette Thaulon ad Eleusi, ancor più perchè il suo commento tratta dell'azione di 'kerykes'; se dunque Thaulon fu il primo a sacrificare un bue, sarebbe l'antenato dei Boutypoi, che quindi andrebbero identificati nei

Thaulonidai, un genos nobile ateniese (Hesych. s.v)- il fatto sembra confermato anche da una glossa di Esichio: "Boutypon: una base ad Atene su cui sta il Boutypos scelto dal genos dei Thaulonidai."

Kleidemos (Athen. 660 A) attribuisce la sacra funzione di Mageiroi ai Kerykes, specificando che si tratta sempre delle funzioni di Boutypoi e di Daitroi; anche i Kentriadai sono inseriti da Fozio nello stesso genos- "patria kerykon"- e per finire, anche un'iscrizione riporta 'KHEPYXΣIN OI ΔΙΠΟΛΙΕΙΟΙΣ' (IG I2 843)

Il Boutypos, colui che infligge il primo colpo con l'ascia (alzandosi sulla punta dei piedi come mostrano i rilievi, e come attestato dalle fonti, ad es. Suda s.v.

Boutypos), è certamente un sinonimo di Bouphonos, che Pausania descrive come "uno dei sacerdoti"; un po' sorprendente è una glossa di Esichio, in cui afferma che colui che celebrava le Bouphonia era conosciuto come 'Boutes' (come l'Eroe eponimo degli Eteobutadi), probabilmente da identificare sempre con il Bouphonos; un Boutypos dalla famiglia dei Lacrateidi è attestato nel periodo imperiale (IG II/III2 2128; 2129).



Infine, nel fregio del calendario, il mese di Skirophorion è indicato dalla figura di Boutypos con la scure, colui che colpisce il bue, e appunto un bue; sopra questo animale c'è un granchio, e di fianco la nave delle Panatenee (con sovrapposta una croce cristiana); il granchio rappresenta infatti il periodo più caldo dell'anno (Arato, phaen. 149).

Adonia

Skirophorion- Hekatombaion



Particolare della preparazione dei Giardini di Adone (la donna sta evidentemente salendo sul tetto della sua casa) Lekythos, circa 425-375 (Karlsruhe, Badisches Landesmuseum)

La stagione è certamente quella estiva, e in particolare il periodo più caldo dell'anno (19 luglio nel calendario romano, in Egitto e in Siria, coincidente con la levata di Sirio), e Metone fissa infatti la levata eliacca di Sirio nel 25° giorno del cancro (cfr. il rilievo del calendario attico) ma uno scolio alla Lisistrata ci informa che queste feste erano "irregolari" e anche private, quindi potevano avere luogo dalla metà del mese precedente (infatti nessuna festa statale è attestata dopo le Bouphonia) fino al 12 di Hekatombaion, giorno delle Kronia. A conferma di questo sembra anche un passo della Pace di Aristofane: i cittadini sono così desiderosi di pace che si offrono di dedicare a Hermes alcune delle feste più importanti, come le Panatenee o i Misteri, e le Adonia sono citate per ultime subito dopo le Dipolieia.

56- profumo di Adonis

aromi

Ascolta me che prego, demone ottimo, dai molti nomi,
dalla chioma morbida, che ami la solitudine, ricco di amabili canti,
Eubuleo, multiforme, splendida progenie fra tutti,
fanciulla e fanciullo, tu in tutto sempre fiorente, Adonis,
ti spegni e ti accendi nelle belle stagioni ricorrenti,
favorisci la vegetazione, con due corna, molto amato, onorato con lacrime,
dalle belle forme, gioisci delle cacce, dalla chioma folta,
di animo desiderabile, dolce germoglio di Cipride, virgulto di Eros,
generato nei letti di Persefone dalle amabili trecce,
talora abiti sotto il Tartaro caliginoso,
talora invece porti il corpo maturo di frutti verso l'Olimpo:
vieni, beato, agli iniziati recando i frutti della terra.

"Adone che è lamentato dalle donne" come dice anche Saffo: "Egli sta morendo, Cytherea, il bellissimo Adone sta morendo. Cosa dovremmo fare? Battete i vostri petti, fanciulle, e strappate i vostri chitoni" e "ahimè per Adone"

Il bellissimo "Lamento per Adone" di Bione...."dolore per Adone, è morto il bellissimo Adone, morto è il bellissimo Adone, gli Amori si uniscono al lamento. Non più nel tuo abito di porpora dormi, o Cypris; alzati, disperata, dal nero manto, e battiti il petto, e di a tutti 'è perito l'amabile Adone..." Come narra Luciano nel Dea Syria, a Byblos confermavano l'uccisione dell'amato di Aphrodite ad opera di un cinghiale e "in memoria di questa calamità esse si battono i petti e innalzano lamentazioni ogni anno e celebrano riti segreti con segni di lutto in tutta la regione. Quando hanno terminato i loro lamenti e le scene di lutto, per prima cosa sacrificano ad Adone, come a qualcuno che ha abbandonato la vita; dopo ciò, affermano che vive di nuovo ed esibiscono la sua immagine."



Specchio etrusco della fine del V secolo e ora al Louvre, mostra la variante del 'giudizio di Adone'- che qui non si vede: lo scrigno in cui Aphrodite ha nascosto il fanciullo, è conteso fra Lei e Persephone, e al centro della scena abbiamo Zeus (Diovea, Venos e Prosepnai)...



In questo bellissimo lekythos attico possiamo vedere un'altra rappresentazione delle Adonia- sempre la scena del posizionamento dei giardini sui tetti..



'Giudizio di Adone': Zeus dirime la contesa fra Aphrodite e Persephone...la particolarità- a parte la bellezza incredibile del vaso- è che si tratta di un loutrophoros, che si impiegava sia nelle cerimonie nuziali sia in quelle funebri...

Al contrario di altre feste femminili, le Adonia erano celebrate pubblicamente, senza riserbo, dalle donne libere e dalle etere; che si trattasse di una festa particolare, si evince benissimo da un passo della Lisistrata di Aristofane: "Ancora

una volta si è scatenato l'eccesso femminile (tryphè) che tutti possono vedere, e il loro suonare i timpani e grida di 'Sabazio!' e questa festa per Adone su per i tetti. Le avevo già sentite, un giorno che ero all'assemblea. Demostrato diceva, ne azzecasse una, di fare la spedizione in Sicilia; e la moglie gridava 'ahi ahi Adone!' e danzava. Demostrato diceva di arruolare degli opliti di Zacinto? E la moglie, mezza ubriaca sopra il tetto: 'battetevi il petto per Adone!'..con questi canti reagiscono le sfrenate".

Bisogna anche sottolineare che uno scolio alla Lisistrata precisa che esisteva un titolo alternativo per questa commedia: Adoniazousai. Afferma infatti lo scoliasta: "le donne usano celebrare una festa per Adone e usano portare giardini sui tetti. E per questa ragione, alcuni chiamano il dramma Adoniazousai". Nel giuramento all'inizio della commedia, Lisistrata raccomanda che si 'sacrifichi' un gran otre di vino, e così si rivolge alle compagne: "afferrate il cinghiale (kapos) con me. Peitho signora e la coppa dell'amicizia, ricevete benevolmente questo sacrificio dalle donne."- esattamente lo stesso animale che ha causato la morte di Adone.

Anche Menandro, nella Samia (38-46), parla delle Adonia e ne descrive alcune caratteristiche, viste da un giovane Ateniese, Moskhion: "essendo ritornato dalla campagna, le trovai alle Adonia, riunite là nella nostra casa con alcune altre donne. E la celebrazione offriva molto divertimento, com'è ragionevole, ed io, essendo presente, divenni una sorta di spettatore. Il loro baccano non mi permise di addormentarmi. Esse portavano certi giardini sul tetto; danzavano; celebravano per tutta la notte." Da questa scena sappiamo che anche gli uomini potevano partecipare, ma solo come spettatori, e che vi prendevano parte sia donne libere sia etere; che la festa fosse celebrata anche da queste ultime lo conferma anche Alcifrone. In una immaginaria lettera di un'etera ad un'amica, questa le scrive: "alle Adonia avremo una festa a Kollytos con l'amante di Thettale; perchè Thettale sta preparando l'amato di Aphrodite. Fai in modo di portare un piccolo giardino e una piccola bambola e il tuo proprio Adone che adesso ami; poichè faremo baldoria con i nostri amanti."

Bellissime alcune descrizioni nel XV Idillio di Teocrito: Praxinoa descrive la figura della 'bambola' di Adone, di cui si fa menzione anche altrove, "e il sacro Fanciullo; in che modo assolutamente splendido appare nel suo giaciglio d'argento, con i

segni della maturità appena visibili sulle sue guance- il tre volte amato Adone, amabile persino nella morte!" Suda riferisce che: "Celebriamo le Adonia e piangiamo per Adone. Così scrisse Ferecrate. Essi chiamano anche l'immagine di Adone in questo modo, Adonion. Anche 'raccolto Adonideian' ossia di Adone."

Plutarco, narrando degli avvenimenti che precedettero la partenza della flotta ateniese verso la Sicilia durante la guerra del Peloponneso, parla di segni e prodigi di cattivo auspicio, e specialmente in relazione alla festa delle Adonia, di cui dà una breve descrizione: "cadevano in quel periodo, e le persone portavano piccole immagini come di defunti al sepolcro, dove in molti luoghi erano esposti alla vista dalle donne, che imitavano i riti funebri, si battevano il petto e cantavano lamenti funebri." E conferma le notizie nella vita di Nicia, dove parla ancora una volta di tutti i segni di cattivo auspicio che si manifestarono in quel periodo: "non pochi erano sconcertati dal carattere dei giorni in cui stavano per inviare gli armamenti. Le donne stavano celebrando a quel tempo la festa di Adone, e in molti luoghi in tutta la città le piccole immagini del Dio erano disposte per la sepoltura, e riti funebri erano condotti per esse, con grida di donne piangenti, così che coloro che si preoccupavano di queste faccende erano angosciati e temevano che la potente armata, con tutto lo splendore e il vigore manifesti in essa, appassisse in fretta e si riducesse a nulla." Stessa cosa avvenne all'ingresso dell'amatissimo Giuliano in Antiochia: le donne stavano celebrando le Adonia levando canti funebri...

E Platone nel Fedro sottolinea sia la stagione sia la natura di questi Giardini, divenuti poi soggetto anche di un proverbio: "l'agricoltore che ha senno pianterebbe seriamente d'estate nei giardini di Adone i semi che gli stessero a cuore e da cui volesse ricavare frutti, e gioirebbe a vederli crescere belli in otto giorni, o farebbe ciò per gioco e per la festa, quand'anche lo facesse?" Infatti, lo scolio a questo passo asserisce che l'espressione 'giardini di Adone' era proverbiale per cose fuori stagione, di breve durata e non fermamente stabilite: questi giardini consistevano di piante dalla veloce germinazione, piantate in piccoli vasi di terracotta e portate appunto sui tetti delle case- evidente che con il gran caldo del periodo, le piantine germogliavano e si seccavano ad incredibile velocità- ecco il motivo all'origine della paura manifestata dagli Ateniesi a

proposito della loro armata. Inoltre il 'fuori stagione' indica il fatto che, in questo periodo dell'anno non si semina bensì si raccoglie.

Esichio, s.v. Adonidos kepoi, ci informa che nei vasetti dei Giardini si piantavano lattuga (così anche secondo Euboulos, fr. 13 PCG- perchè Aphrodite stessa depose il corpo di Adone in un campo di lattuga), finocchio, orzo e grano; Teofrasto ci dice che anche un genere di artemisia, l'abrotano, può essere cresciuta in vasetti d'estate "come per i giardini di Adone". Inoltre raccomanda di tagliare i rami a scopo di propagazione in autunno, e non in estate, perchè altrimenti attecchiscono sì subito ma "alla fine diventano deboli e non danno frutti, come i giardini di Adone"; questo perchè in estate le radici non crescono- con lo stesso fine, quello di non far sviluppare le radici delle piante, si usavano dei cocci e non vasi interi.

Una pratica egizia, nello stesso periodo, molto simile ai Giardini: "prendi un vasetto qualche tempo prima della levata di Sirio, semina in esso ogni genere di semi e piante e lasciali lì fino alla 25° notte di Tammuz, l'ultima notte dei giorni della canicola; quindi poni il vasetto all'aperto nel momento in cui la stella si leva e tramonta, ed esponilo scoperto all'aria aperta. Tutti i semi che cresceranno nell'anno saranno gialli al mattino, e quelli la cui crescita non prospererà, rimarranno verdi."

Adone è profumo e il profumo è seduzione. In una epitaffio che una cortigiana dedicò al "suo Adone" è scritto "Spargi su di lui unguenti di Siria, spargi su di lui profumi. Periscano tutti i profumi. Lui che era il tuo profumo, Adone è morto". A Roma le Adonie erano festeggiate il 19 luglio, proprio nei giorni della canicola. Sembra che nei banchetti cerimoniali organizzati dalle cortigiane per ricordare la morte di Adone, i loro amanti più giovani e più belli "impersonassero" Adone. Ci sarebbe da rilevare la polarità dei giardinetti effimeri che germogliavano e crescevano nei piccoli contenitori di coccio, e la myrra che bruciando libera dal suo corpo quel che è immortale. In quest'ottica, Adone è la forza divina immanente nel mondo, amata da tutti e conosciuta con molteplici nomi".... Te gli Assiri chiamano Adone tre volte desiderato, tutto l'Egitto Osiride, la sapienza dei

Greci Corno Celeste della Luna ,i Samotraci Adamas venerabile,i Traci dell'Emo Coribante etc....

Lo stesso si può dire di tutte le donne in generale che celebrano questa festa, ossia che tutte 'impersonano' Aphrodite; questo per volontà della Dea, come ricorda Ovidio nelle Metamorfosi, quando descrive la trasformazione di Adone nell'anemone: "Commemorazioni del mio dolore, o Adone, rimarranno; ogni anno la tua morte, ripetuta nei cuori degli uomini, ripeterà il mio dolore e il mio lamento."

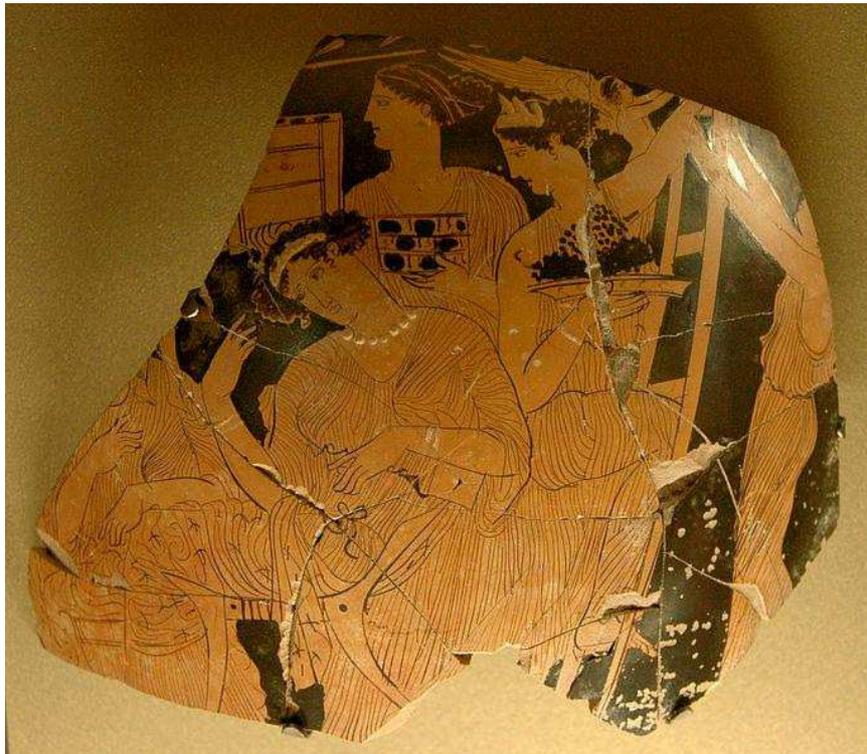
Nel commento al Timeo, Proclo afferma che Adone è il terzo Demiurgo, nella Triade con Zeus e Dioniso, e ha il compito di "rendere nuovo ciò che nasce e perisce." Nel commento al Cratilo è più specifico sulla relazione d'amore con Aphrodite, affermando che la Dea lo ama in quanto 'altra forma' di Dioniso stesso, che Aphrodite ama a causa della Sua provvidenza; ora, essendo Dioniso in quella Triade, il Demiurgo che separa gli elementi del cosmo, è naturale che si leghi ad Aphrodite in quanto invece portatrice di unità...



Bellissimo cammeo, in cui si vede bene la mescolanza di elementi dionisiaci nella vicenda di Adone: un tirso è accanto alla coppia e una statuetta di Priapo si intravede poco sopra- Priapo protettore dei giardini, Aphrodite con l'epiteto 'nei giardini' e Adone che viene identificato con i frutti...



Altro specchio etrusco: Adone e Aphrodite, una colomba fra le loro mani...da notare la kiste sotto il seggio della Dea



Non potremmo indovinare cosa raffigura questo piccolo frammento di lebes gamikos (un vaso per le cerimonie nuziali) se non fosse per la scala che vediamo sulla destra, e la piccola figura di Eros sullo sfondo: si tratta sempre di una scena delle Adonia..

Bellissima questa scena del rito delle Adonie, dove si vede la ragazza che, salendo sulla scala a pioli, si accinge a portare uno dei "giardinetti" su una terrazza.

Anche la fanciulla sulla destra probabilmente sta sollevando uno dei giardini..e cosa ci sarà mai in quei cofanetti? Dei profumi, dei gioielli..o altro?!

Probabilmente unguenti da spargere sulle membra dei "loro"Adoni

Oltre a diversi vasi attici che illustrano la scena dei giardini, possiamo aggiungere una bellissima terracotta da Myrina in Asia Minore, del periodo Ellenistico: una fanciulla è inginocchiata di fronte ad un piccolo vasetto- una giara rotta e rovesciata per servire da vaso- in cui versa il contenuto di un alabastron (lo stesso vaso , dalla forma fallica, portato in scena proprio da Myrrhina nella scena di seduzione della Lisistrata), e nel vaso si vedono chiaramente diverse piante, e sette oggetti rotondi. Il riferimento all'alabastron si ritrova anche in Teocrito, quando dice che Arsinoe pose alabastra d'oro con profumi della Siria accanto ad Adone; gli alabastra sono vasi particolari, in quanto servono sia per contenere profumi sia come vasi funerari, come si può vedere in molti vasi attici, in cui donne portano alabastra alle tombe- e sappiamo che libagioni di olii e profumi si versavano ai defunti. Myrina, Myrrhina della Lisistrata e Myrrha madre di Adone, sono ovviamente connesse, e tutte in relazione al profumo, alla mirra in particolare.

Un paremiografo del secondo secolo, Zenobio, ci informa che i vasi dei Giardini "sono portate via insieme al Dio morto (le statuette di Adone) e gettate nelle sorgenti."; Eustazio invece sostiene che si gettassero in mare, proprio come si faceva in Egitto.



Uno scolio alla Lisistrata ci informa che tutte le spese per questa festa erano a carico dei tiasi e dei privati, e non furono mai finanziate dagli eupatridai o dallo stato; due iscrizioni della fine del IV secolo ricordano due organizzazioni di meteci- una di immigranti provenienti da Salamina di Cipro- al Pireo e dedicate al culto di Aphrodite. L'epimeleta di queste associazioni è elogiato per la sua organizzazione delle Adonia, comprendenti una processione e un sacrificio; un decreto onorario dei Thiasotai di Aphrodite del 302 ricorda il loro servizio nella processione solenne delle Adonia.

"Cessa, Cytherea, le tue lamentazioni, per oggi trattieni i tuoi canti funebri. Lo dovrai piangere nuovamente, ancora dovrai disperarti per lui il prossimo anno."

"Dolce Adone, caro Adone, sii propizio e concedi le tue benedizioni per il nuovo anno! Davvero benvenuto sei giunto, caro Adone: vieni quando lo desideri, troverai qui sempre un benvenuto!"

"Addio amato Adone; ho fiducia nel fatto che ci ritroverai in prosperità quando ritornerai il prossimo anno."



Specchio etrusco della fine del IV secolo, ora a Napoli; sulla sinistra, Adone seduto leva la mano verso la Dea. Aphrodite gli porge un rametto di mirto, e la kiste di cui parlavo separa la coppia; dietro la Dea, una figura alata (Lasa Sitmica)

(Plut. Alc. 18; Nicia 13. 7; Theocr. Id. XV; Dittenberger Syll. 427; Sappho 140, 168; Luc. De Dea Syria 6; Dion. Disc. 62d; Plato, Phaed. 276b; Arist. Lys. 387, Pace 418; Schol Lys. 389; IG II2 1261, 1290; Theoph. H. Pl. 6.7.3, Peri Phyt. 1.12.2; Zen. 1.49; Eustath. Od. 1701.45; Lydus De Ost. p.181; Cumont Syria, T. 16, Fasc. 1 (1935), pp. 46-50; Amm. Marc. XXII 9,15)



Aphrodite e Adonis,
scultura in terracotta di un vaso policromo da Corinto, ca. 380/360 ac
(Berlino, Pergamonmuseum)

Inno a Helios- considerazioni sul Solstizio



*“Ascolta, re del fuoco noerico, Titano che reggi la briglia d’oro,
ascolta, dispensatore di luce, tu o sovrano, che hai
la chiave della fonte che supporta la vita, e che dall’alto
fai discendere una ricca corrente d’armonia nei mondi materiali.
Ascolta: poiché tu, risiedendo al di sopra del seggio mediano dell’etere
e in possesso del disco brillante, il cuore del cosmo,
tu hai colmato ogni cosa con la tua provvidenza che risveglia l’intelletto.
I pianeti, cinti dalle tue fiaccole sempre fiorenti,
attraverso instancabili e incessabili danze,
sempre mandano le gocce generatrici di vita per coloro che vivono sulla terra.
Grazie all’influenza dei percorsi ciclici del tuo carro
ogni cosa che è nata è germogliata
in accordo con le leggi delle Stagioni.
Il rumore degli elementi che si scontravano l’uno con l’altro
si fermò subito quando tu apparisti dal tuo indescrivibile padre.
Per te l’inamovibile coro delle Moire ha ammesso la sconfitta*

*ed indietro Esse dipanano il filo dell'irresistibile destino
quando tu lo desideri. In ogni dove domini, ovunque
tu governi con forza.*

*Dalle tue serie Phoibos sorse, il sovrano del canto che si basa sulla divina
ispirazione
cantando canti ispirati con l'accompagnamento della kithara,
Egli calma le grandi onde dell'oceano del divenire dal ruggito profondo.
Dal tuo thiasos che allontana il male, che impartisce doni dolci come il miele
Paieon sorse ed Egli diffuse la Sua Hygeia colmando l'ampio cosmo di armonia
completamente priva di malanno.*

*Le persone ti onorano negli inni come celebre padre di Dionysos.
E altri ancora ti elogiano nei canti come Euios Attis nell'estrema profondità della
materia, mentre altri ti celebrano come il bellissimo Adonis.*

*La minaccia della Tua frusta suscita paura
nei Daimones dalla natura selvaggia, nocivi agli uomini,
che preparano mali per le nostre anime miserabili,
così che per sempre, nell'abisso/vortice della vita profondamente risuonante,
le nostre anime soffrano una volta cadute sotto il giogo del corpo
con il risultato che esse dimenticano le sale luminose
dell'alto Padre.*

*Ma Tu, migliore fra gli Dei, incoronato di fuoco, Daimon beato,
immagine del Dio che ha creato ogni cosa, innalzatore delle anime,
ascolta e sempre purificami da ogni errore;
ricevi le mie lacrimevoli suppliche, allontanami dalla distruttiva contaminazione
e tienimi lontano dalle divinità della punizione,
e insieme addolcisci il veloce occhio di Giustizia che vede ogni cosa.*

*Possa Tu sempre, con il Tuo aiuto che allontana il male,
dare sacra luce ricca di benedizioni alla mia anima,
una volta che Tu abbia disperso la nebbia velenosa che distrugge gli uomini,
e dai al mio corpo fermezza e salute che dà doni;
conducimi alla gloria, così che secondo le tradizioni dei miei Antenati
io possa coltivare i doni delle Muse, dai bei capelli ondulati.
Dammi, se così desideri, o Signore, gioia che non viene meno
come premio per la mia pietà ricca d'amore. Tu facilmente perfezioni tutte le cose,*

poiché Tu hai potere e infinita energia.

*E se qualche male giungesse sul mio cammino attraverso i fili mossi dalle stelle
dai fusi del mio destino che ruotano in eliche,
allontanalo personalmente con la Tua possente radianza.”*

Questo inno meraviglioso si può suddividere idealmente in tre parti: la prima è l'invocazione ed è aperta e chiusa da *klythi/keklythi* (esattamente come l'inno ad Atena). La seconda parte manifesta la natura del Dio invocato, la Sua provvidenza nei riguardi dell'intero cosmo; sicuramente ricorda l'affermazione di Platone, secondo cui il cosmo è “la più bella di tutte le cose”, come si può facilmente apprendere dall'ordine delle rivoluzioni delle Stagioni, dall'armonia degli elementi, etc. Questo punto è assai importante, in quanto dimostra che l'interpretazione che vede Platone e i Neo-Platonici come anticipatori delle dottrine cristiane è assolutamente errata e questo perché, fra le altre cose, la relazione fra Uno e Cosmo, e fra Cosmo ed esseri viventi, è diametralmente opposta- cosa che vedremo meglio nel seguito dell'analisi dell'inno. La provvidenza del Dio comprende ovviamente anche le anime cadute nel divenire, e anche di questo Proclo fa ampiamente menzione. La terza parte, introdotta da *alla*, contiene la commovente e bellissima preghiera devozionale del Filosofo stesso; significativo l'ordine delle richieste: beni dell'anima, del corpo, Gloria, coltivazione dei doni delle Muse e, infine, intervento delle Moire e del Dio personalmente in suo favore.

vs. 1-4

“Ascolta, re del fuoco noerico, Titano che reggi la briglia d'oro,
ascolta, dispensatore di luce, tu o sovrano, che hai
la chiave della fonte che supporta la vita, e che dall'alto
fai discendere una ricca corrente d'armonia nei mondi materiali.”

L'inno si apre con un'espressione di grandissima importanza: “re del fuoco noerico”. Helios è il signore dell'universo visibile, ed è precisamente questo fuoco noerico che fa sì che il Sole governi il cosmo. Il riferimento al fuoco si trova anche nel Timeo, dove si dice che il Demiurgo creò i cieli con una mescolanza dei quattro elementi, in cui il fuoco predomina. E dunque, secondo la Teologia Platonica, il Sole è caratterizzato da una doppia emanazione dal Demiurgo: nella

Sua manifestazione 'meno' potente, è uno dei corpi celesti visibili; ma il Demiurgo stesso diede al Sole una luce "non da un sostrato materiale, ma da sé stesso", per questo è anche detto "luce noerica" (*noeron phos*). Questa luce ha principalmente due funzioni: crea ordine ed armonia nell'universo e, allo stesso tempo, eleva tutte le cose verso il Nous demiurgico- questa è una dottrina centrale sia nella filosofia Neo-Platonica sia nella Teurgia. Si potrebbe obiettare che il fuoco non è luce, ma il Sole emana luce poiché consiste di questo fuoco noerico che ha origine nel Nous demiurgico, e come "governatore delle stelle fiammeggianti, Phaeton Helios, è lui stesso un dominatore di fuoco." Secondo la Tradizione Caldea, il Sole deriva la Sua luce da Aion, il signore dell'eternità e della luce.

Questo Principio richiede un approfondimento; è utile menzionare tre frammenti degli Oracoli che parlano di una divinità chiamata Aion (12, 49, 59): questi frammenti sono citati da Proclo, che appunto considera Aion come la divinità noerica che ha il compito di mantenere i pensieri (Idee) del Padre supremo sempre in continuo movimento. Come abbiamo visto, Aion è connesso all'origine della luce, e a quella del Sole in particolare. Nell'Oracolo 12, troviamo che Aion è descritto come una monade noerica che ha un duplice aspetto: da un lato si fonde con il *noeton*, e dall'altro inerisce a ciò che procede da Lui. Nel frammento 49 Aion, l'ordine dell'Eternità, è "Luce emanata dal Padre- *patroghenes phaos*": Aion è una delle divinità principali della Teurgia, rivelando l'inaccessibile Padre. Questo perché Aion è animato da una duplice tensione grazie alla Sua duplice natura: da un lato, essendo in diretto contatto con il Nous supremo, è in grado di accoglierne le intellezioni e, grazie a ciò, è in grado di comunicarle e distribuirle alle Sue emanazioni, le Idee. Quindi, da una parte riceve il *nooy anthos*, il 'fiore del Nous' dal Principio primo, e dall'altra trasmette la Sua luce alle *Pegai* e alle *Archai*- le Idee generali e particolari- mantenendole in un perpetuo moto circolare. Aion rappresenta in modo straordinario la coincidenza degli opposti, l'aspetto dinamico con quello statico, la permanenza e la processione, "l'ordine dell'Eternità", ossia una com-presenza di stasi e flusso.

L'Oracolo 59 parla di un "mondo solare di completa luce" - *Heliakos kosmos holon phos*: si tratta della regione del Sole oltremondano che si trova al di là della sfera del Sole visibile, e che coincide con il "Tempo del Tempo" dell'Oracolo 185, ossia

Aion. Un oracolo di Apollo di Claro risponde alla domanda di Theophilus se il Dio fosse Lui o qualcun altro, dicendo: “Sopra la volta del cielo c’è un fuoco senza confini, in costante movimento, ed è l’immenso Aion”.

Anche nel *Corpus Hermeticum* Aion ha un ruolo molto importante: è infatti una delle divinità principali che il Nous rivela a Hermes: “il Dio crea Aion, Aion crea l’universo (Kosmos), il Kosmos crea il Tempo (Chronos), Chronos crea il Divenire (Genesis)”. L’*Asclepius* conferma, affermando che Aion/Aeternitas è l’intermediario fra il Dio ineffabile e l’universo. Non a caso, Aion è celebrato come figlio di Kore durante una cerimonia misterica alessandrina...

Il Sole è il governatore di questo universo a causa dunque della Sua speciale origine; Proclo spiega che Helios è superiore persino a tutti gli altri Dei del cosmo, a causa della Sua altissima ‘esistenza’ (*ten proegoymenen hypostasin*): Egli è la parte *hegemonikos* del cosmo- anche per questa ragione, è detto “Re di tutto ciò che è visibile”. Secondo la *Teologia Platonica*: “Iniziamo dalla Politeia. Là infatti Socrate sottolinea il fatto che il Bene è al di sopra dell’essere e di tutto l’ordine intellettuale, seguendo l’analogia fra il primo Bene e il Sole”. Plutarco cita un frammento dal poema di Empedocle, che risulta perfetto in questo contesto: “Empedocle...dicendo che il Sole, essendo stato creato nella regione della terra da un riflesso della luce celeste, di nuovo ‘ritorna brillante con volto intrepido all’Olimpo”.

Chrysenie, dorato, è un epiteto usato spesso in connessione con gli Dei; è particolarmente appropriato (è dunque un simbolo teurgico) quando applicato a Colui che guida il carro scintillante. L’oro è certamente il ‘metallo degli Dei’, ma è specialmente legato al Sole, anche per analogia “la radianza simile all’oro di Helios.” Come dicevo, per Proclo questo è più di un epiteto, si tratta di un *symbolon* teurgico; infatti scrive nel commento al Timeo: “ciascuno dei metalli, così come tutte le cose, è nato nel suolo attraverso l’azione degli Dei celesti e gli efflussi provenienti dalle sfere più alte. E’ certo, come dicono, che l’oro appartiene al Sole, l’argento alla Luna...”

Titan: Helios, Selene ed Aurora sono i figli dei due Titani Theia (‘vista’- il blu luminoso e la luce del cielo) e di Hyperion (il Pilastro orientale, dei Quattro che

separano la Terra dal Cielo); anche se, ‘tecnicamente’, Titani sono solo i figli di Gaia e Ouranos, tuttavia anche Helios ha sempre questo epiteto, fin da Omero ed Esiodo. Forse la spiegazione risiede nelle prime parole dell’Inno Orfico dedicato ad Helios: “Ascolta, beato, che hai l’ eterno occhio che vede ogni cosa, o Titano dalla luce d’oro, Hyperion, luce del cielo, che sei auto-generato.” Helios è anche Hyperion, un nome che significa “Colui che guarda dall’alto”, il padre delle luci del cielo. Per questo, nell’Inno Omerico a Demetra leggiamo: “Helios, che è il guardiano sia di Dei che di uomini...o Helios, con i Tuoi raggi, Tu guardi giù dal luminoso etere tutta la terra e il mare.”

“Che hai la chiave della fonte che supporta la vita”: esistono molte fonti (*pollai pegai*) nella Monade demiurgica; fra le altre cose, il Demiurgo è anche la fonte del Sole come corpo celeste. Per questa ragione, Proclo chiama il Demiurgo *ho pegaios Helios*: il Sole è il mediatore (tiene le chiavi) fra il Demiurgo, fonte di tutta la vita, e il mondo sensibile. Secondo Platone, Helios è il sovrano del mondo percettibile, materiale; la Sua armonia ordina tutti i kosmoi nei differenti livelli di questo mondo materiale: il kosmos dei corpi celesti, quello degli elementi, etc. Infatti il potere di armonizzare è una delle forze caratteristiche della Triade Heliaca: “con la ‘liberazione attraverso le saette’, egli (Platone) indica la causa che annienta, attraverso la scienza dell’arco, tutto ciò che è ‘subordinato, irregolare’ ed eccessivo; con la ‘concorde rivoluzione’ indica l’armonico movimento della totalità del cosmo e l’accordo che unisce e lega tutti gli esseri a questa divinità.” Infine, dobbiamo notare che il fuoco solare è distribuito verso il basso con raggi; ecco dunque che la luce che si riversa sulla terra altro non sono che raggi del fuoco noerico, che ha la proprietà di portare ordine nell’altrimenti disordinato cosmo materiale- come dice anche l’Inno Orfico ad Apollo: “Tu accordi tutte le sfere celesti con la tua lira melodiosa.”

vs. 5-7

“Ascolta: poiché tu, risiedendo al di sopra del seggio mediano dell’etere e in possesso del disco brillante, il cuore del cosmo, tu hai colmato ogni cosa con la tua provvidenza che risveglia l’intelletto.”

Secondo la disposizione Caldea dei pianeti, qui seguita da Proclo, il Sole occupa

il posto mediano, essendo Venere, Mercurio e la Luna al di sotto, e Marte, Giove e Saturno al di sopra. Questa posizione centrale del Sole riflette, ancora una volta, la Sua posizione come sovrano dell'intero cosmo: "poiché il Sole come signore di tutte le cose visibili, e immagine dei poteri demiurgici distribuiti attraverso i Suoi raggi luminosi, ha tutti i governatori cosmici (*kosmokratores*, gli altri pianeti) come Sue guardie del corpo, mentre Egli genera, colma di vita e rinnova le generazioni."

Con il termine *kradiaion*, 'cuore', qui Proclo si riferisce a un Oracolo, che dice che il Dio pone il fuoco solare (*to heliakon pŷr*) nel cuore del cosmo. Proclo afferma esattamente la stessa cosa nel suo commento al Timeo, dicendo che il luogo del cuore è il seggio del Sole. L'immagine del Sole come cuore del cosmo fa intendere un'altra cosa molto importante: l'idea del cosmo come corpo divino. Proprio come il cuore è causa di vita in un organismo, che lo fa muovere e gli dà calore, allo stesso modo il Sole è la fonte di vita nel macro-organismo dell'universo, che lo riscalda e lo tiene in movimento.

A proposito della 'provvidenza che risveglia l'intelletto', Proclo scrive: "il grande Platone, nel decimo libro delle sue Leggi, ci spinge, con ciò che possiamo chiamare argomentazioni adamantine, a confessare che la Provvidenza realmente esiste; e anche in molti altri luoghi, come nel Timeo, egli mostra che il Demiurgo elaborò la creazione delle cose con le Sue energie provvidenziali, fino all'ultima porzione d'intelligenza... la conoscenza della Provvidenza, che è al di sopra dell'intelletto ed esiste nell'Uno, grazie a cui ogni divinità è ricolma d'essenza ed è detta prendersi cura in modo provvidenziale di tutte le cose." Questa Provvidenza è una qualità che è propria soprattutto delle Henadi, poiché sono pura Bontà; appartiene però anche alle divinità successive che comunque sempre partecipano al Bene e, in quanto tali, trasmettono tale qualità a coloro che procedono verso il basso nella scala gerarchica- d'altra parte, anche questa processione è una manifestazione di Provvidenza e partecipazione al Bene. Un particolare aspetto della provvidenza di Helios risiede nell'epiteto "che risveglia la mente": Helios disperde le nubi e la nebbia che circondano l'anima, e la illumina quindi con la Sua luce noerica, così che possa ricordare la sua natura divina e la sua origine.

vs. 8-10

“I pianeti, cinti dalle tue fiaccole sempre fiorenti,
attraverso instancabili e incessabili danze,
sempre mandano le gocce generatrici di vita per coloro che vivono sulla terra.”

I movimenti regolari e circolari dei pianeti sono spesso paragonati a delle danze; Proclo spiega queste danze cosmiche secondo la dottrina del fuoco noerico del Sole: “per questa ragione (la luce noerica), Helios riempie i pianeti di soggezione al Suo apparire, ed tutti vogliono danzare intorno a Lui ed essere colmati di luce, ed è per questa ragione che questo cosmo è bello e simile al Sole.”

Lo stupore e il desiderio dei pianeti si spiegano considerando che “ogni cosa nel cosmo riceve la sua perfezione ed esistenza dalla luce del Sole.”

Le Sue fiaccole sono sempre fiorenti perché, a parte il riferimento al ‘fiore di fuoco’ degli Oracoli, in questo particolare contesto si fa riferimento a quel che dice anche Eschilo: “Helios favorisce la vita sulla terra.” Le gocce qui menzionate son evidentemente di pioggia ...

Dal nostro Giuliano sappiamo che: “la nona operazione è la Generazione che eternamente ruota in un ininterrotto ciclo di produzione e distruzione. E i pianeti danzano intorno a Lui, ed è evidente che per la legge dei loro movimenti in relazione a questo Dio, essi dimostrano l’armonia che è appena stata descritta regolare i loro movimenti (= la forma delle loro danze); e l’intero cielo, armonizzate le sue parti ovunque con Lui, è colmo di spiriti che emanano dal Sole.”

vs. 11-12

“Grazie all’influenza dei percorsi ciclici del tuo carro
ogni cosa che è nata è germogliata
in accordo con le leggi delle Stagioni.”

Come abbiamo accennato, il Sole è causa di generazione nell’universo e, dal momento che il processo generativo dipende da Helios, ha luogo in accordo con il Suo ciclo annuale. Nonno dà una descrizione di ciò, in cui è Helios stesso a

parlare: “Io conduco la misura del Tempo (Chronos), circondato dalle quattro Stagioni (Horai), attorno allo stesso centro, finchè non abbia attraversato un’intera casa (dello Zodiaco) e completato un mese come al solito...Contro Mene (Luna), muovo la mia sfera circolare, che nutre brillando la crescita portatrice di spighe, e attraverso il mio infinito percorso passo oltre il punto di svolta dello Zodiaco, creando le misure del tempo.”

Il fatto che le corse del Sole ritornino al punto di partenza indica l’annuale viaggio fra il Cancro a nord e il Capricorno a sud- i due “portali del Sole” che Helios mai oltrepassa. In un frammento di Pindaro leggiamo che Themis, sposa di Zeus Salvatore, generò le Horai “dai nastri dorati e dai frutti brillanti..le Horai che sono sempre veritiere”; e notiamo che qui sono le Horai ad aggiogare i cavalli che “soffiano fiamme” del radioso carro di Helios.

Come osserva Macrobio, l’annuale movimento del Sole è causa delle Stagioni, un’idea espressa in modo bellissimo da Ovidio: “Abbigliato con vesti color porpora, Phoebus sedeva, su un trono di verde smeraldo. Si prendevano cura di Lui, stavano su entrambi i lati Dies e Mensis e Annus e Saecula e Horae disposti a intervalli regolari. La giovane Primavera era lì con una corona di fiori, e la nuda Estate inghirlandata di grano; Autunno era lì sporco di vendemmia pressata, e il gelido Inverno, dalle ciocche ghiacciate.”

Secondo la spiegazione etimologica di Platone, le Stagioni esistono per dividere l’anno: la parola *horai* dev’essere pronunciata secondo l’antico modo attico, *horai*; così le Stagioni dividono (*horizousi*) “gli inverni e le estati e i venti e i frutti della terra.”

Giuliano aggiunge che “il Sole, compiendo i Suoi ritorni (i Solstizi) nel modo noto a tutti, diventa il padre delle Stagioni.”

Così il processo della generazione attraverso l’influenza dell’annuale ciclo del Sole avviene secondo la “legge delle Stagioni”, *Horaon kata thesmon*; qui Proclo non usa casualmente la parola ‘*thesmos*’, al contrario sta facendo una chiarissima allusione: la parola in sé significa ‘legge antichissima approvata dalla divinità’. In contesto religioso però, la parola rimanda immediatamente alle Dee Thesmophorie, Demetra e Persephone; non a caso infatti, l’Inno Orfico alle Horai dice: “compagne di gioco di Persephone, quando le Moire e le Grazie la fanno risalire alla luce con danze circolari, compiacendo Zeus e la Madre datrice di

frutti.” Le Horai sono le compagne anche di Hera e Aphrodite, di Dionysos e di Pan, e nutrici di Hermes; sono le guardiane della strada verso il divino “a cui il vasto cielo e l’Olimpo sono stati assegnati.”

vs. 13-14

“Il rumore degli elementi che si scontravano l’uno con l’altro si fermò subito quando tu apparisti dal tuo indescrivibile padre.”

Come abbiamo visto, una delle maggiori proprietà del Sole è quella di portare armonia; in questo caso fra i contrastanti elementi che compongono l’universo. Tali elementi, a causa delle loro opposte qualità, non si accordano naturalmente fra di loro- Proclo li descrive come se stessero sempre combattendo l’uno con l’altro. Usa persino un vocabolario omerico: *orymagdos* nell’Iliade indica il suono di uomini in lotta, mentre *alleloisin ionton*, letteralmente ‘che si scagliano l’uno contro l’altro’, è una frase classica nei duelli dell’Iliade. Un’immagine perfetta di un tale scontro è quella del combattimento fra Hephaistos e il fiume Xanthos: come spiega Proclo, l’acqua (essendo fredda e umida) e il fuoco (essendo caldo e secco) contengono i principi contrari che costituiscono l’intero mondo del divenire. Solamente Aphrodite è in grado di conciliarli attraverso la Philia; questa particolare Philia è perfettamente spiegata da Platone nel Timeo: “in questo modo e da questi quattro elementi il corpo del cosmo venne generato, seguendo una proporzione armonica, e possiede quel genere di philia per cui, unito in se stesso, non può essere slegato se non da chi lo legò insieme.”

Questo è anche il “fiammeggiante legame d’amore” di cui parlano gli Oracoli; Proclo cita infatti il trentanovesimo, secondo cui l’Intelletto paterno ha posto questo legame in ogni cosa, in modo che l’universo possa continuare ad esistere, e “è a causa di questo amore che gli elementi di questo mondo rimangono al loro posto.” Il Demiurgo fa nascere Aphrodite in modo che “bellezza, ordine, armonia e comunione possano splendere su tutti gli esseri encosmici.”

Giuliano connette i due poteri di Aphrodite ed Helios, dicendo che la Dea sostiene le attività demiurgiche del Dio: “Ella quindi è l’unione delle divinità celesti, e l’armonia di quella unione per il proposito di amore ed unificazione. Poiché Ella è vicina al Sole, e muove il Suo percorso insieme a Lui e avvicinandosi a Lui, Ella

colma i cieli con un buon temperamento, imparte il potere generativo alla terra, mentre direttamente provvede alla perpetuazione della generazione degli animali, della quale generazione il Sole sovrano contiene la causa efficiente finale.”

vs. 15-17

“Per te l’inamovibile coro delle Moire ha ammesso la sconfitta ed indietro Esse dipanano il filo dell’irresistibile destino quando tu lo desideri. In ogni dove domini, ovunque tu governi con forza.”

Come prima abbiamo incontrato le Horai, adesso troviamo le altre tre divine figlie di Themis, le Moirai. Proclo dà due spiegazioni del nome ‘Moirai’, porzioni: da un lato, determinano le proporzioni di fortuna per ciascuno (*merizousai*), mentre dall’altro, hanno diviso il compito fra di Loro in tre porzioni (*merisamenai*).

“Ananke rappresenta la sola divinità che governa il Fato- Lei è l’ordine che governa i corpi celesti, e corrisponde esattamente alla divinità che è Themis per i Teologi. Le Moirai sono quindi le divinità che hanno diviso fra Loro la provvidenza della madre Themis; in modo specifico, Klotho ha ottenuto la sfera immobile, Atropos quella mobile, e Lachesis l’intero cielo.”

In quanto tali (e poiché sono anche Dee encosmiche) determinano le fortune di ciascun individuo attraverso il “filo dell’irresistibile destino”.

Nel mito di Er, Platone ne spiega molto bene i dettagli, attraverso la descrizione del fuso di Ananke; tutto ciò è spiegato ancora più in dettaglio da Proclo stesso: “è chiaro che le Moire guidano ogni cosa nel cosmo attraverso queste rivoluzioni, mentre distribuiscono a tutti- anime come anche animali e piante- ciò che appartiene a ciascuno di loro, filando per loro la loro dovuta parte.”

Nessuno, neppure un Dio, può interferire con l’opera delle Moire- per questo sono dette inamovibili (*astypheiktos*) e il Fato che determinano è necessario (*anagkaia*). Helios è l’eccezione alla regola, e con la Sua influenza può far sì che le Moire cambino le fortune di un individuo, dopo che queste erano già state decise. L’idea che Helios sia capace di influenzare le Moire si trova spesso, ad esempio nei Papiri Magici: Helios, come signore del cosmo e dei corpi celesti, li governa ed è dai corpi celesti che le fortune dipendono. Questo potere è rafforzato dall’espressione “*peri d’iphi anasseis*”: è una frequente espressione omerica, che

significa “avere potere regale, avere complete dominio”, ed è spesso riferita ad Apollo (*Iliad.* 1,38 e 452)

vs. 18-23

“Dalle tue serie Phoibos sorse, il sovrano del canto che si basa sulla divina ispirazione

cantando canti ispirati con l’accompagnamento della *kithara*,

Egli calma la grande onde dell’oceano del divenire dal ruggito profondo.

Dal tuo thiasos che allontana il male, che impartisce doni dolci come il miele

Paieon sorse ed Egli diffuse la Sua Hygeia colmando l’ampio cosmo di armonia completamente priva di malanno.”

Il termine “*seira*” ricorre molte volte negli Inni di Proclo, e si riferisce alle ‘serie’ che scaturiscono dalla medesima causa; qui si parla della “*seira*” di Helios, da qui ha ‘origine’ Apollo- siamo autorizzati a pensare che questa forma specifica di Apollo qui menzionata sia quella che fa parte delle tre divinità dell’ultima Triade degli Dei hyper-encosmici (la Triade elevante). La musica che Egli suona ha il potere di calmare il discorde rumore della generazione, come dice anche Mesomede: “I Tuoi fiumi di fuoco immortale danno luce al giorno ridente. Per Te l’imperturbabile coro delle stelle danza sull’Olimpo accompagnando le loro libere melodie alla lira di Phoibos.”

Spesso il mondo del divenire è paragonato al mare in tempesta, che mette in pericolo le anime che vi sono discese; Apollo calma i ruggiti delle onde di questo mare agitato, introducendovi la propria armonia, proprio come Helios pone fine al contrasto fra gli elementi- le emanazioni condividono sempre le proprietà della causa. Questa idea di armonia è sempre presente in relazione a Helios e Apollo; in effetti, un’opera d’arte, ad esempio, può essere definita bella solo se le sue parti sono in armoniosa combinazione. Nella dottrina dei Misteri, la lira è considerata il simbolo segreto della natura umana, il corpo dello strumento rappresenta il corpo materiale, le corde invece i nervi, e il musicista lo spirito- ecco perché, se la natura del mortale è corrotta, l’anima non può creare una musica armonica. Pitagora dichiarava chiaramente che l’anima può essere purificata dalle influenze irrazionali attraverso canti solenni, con l’accompagnamento della lira- ciò è descritto da Giamblico in questi termini: “esistono certe melodie scoperte come rimedi contro le passioni dell’anima, e anche contro l’abbattimento e il lamento,

melodie che Pitagora creò come strumenti che possono essere di grandissimo aiuto in queste malattie. E inoltre, impiegò altre melodie contro la rabbia e l'ira, e contro ogni aberrazione dell'anima.”

In definitiva, la musica della lira armonizza e permette la purificazione e la conseguente elevazione dell'anima; un antichissimo inno egizio dice: “Io sono la grande indistruttibile lira del cosmo, che armonizza i canti dei cieli.”

Paiëon è la forma epica del nome Paian, il medico divino che viene spesso associato con Helios ed Apollo, dal momento che, ad esempio, Apollo è invocato come ‘benedetto Paiàn’ all’inizio dell’Inno Orfico, e Helios, nella stessa raccolta di Inni, viene celebrato come “portatore di vita, fecondo Paiàn”. Paiëon è un'altra forma divina sorta dalla fonte di Helios.

Agli Dei è spesso domandato di concedere Salute, Armonia e Pace perché, anche secondo Platone, la malattia è causata da un disturbo nella mescolanza degli elementi che costituiscono il corpo (cosmico o umano); al contrario, la Salute consiste nell'ordine armonico- ecco un altro campo di azione della fonte di Helios; come ricorda Giuliano a proposito di Asclepio: “rendo noto a tutti voi che Egli (Apollo) ha provveduto alla salute fisica di tutti noi, creando Asclepio, Colui che preserva l'universo.”

vs. 24-26

“Le persone ti onorano negli inni come celebre padre di Dionysos.

E altri ancora ti elogiano nei canti come Euios Attis nell'estrema profondità della materia, mentre altri ti celebrano come il bellissimo Adonis.”

Per comprendere la natura di Helios come padre di Dionysos, bisogna fare riferimento al celebre passo di Giuliano: “i sacerdoti Egizi, che innalzano altari al Sole insieme a Giove- piuttosto dobbiamo dire ad Apollo stesso che siede sullo stesso trono insieme a Giove- e le cui parole sono ‘Giove, Plutone e il Sole sono Serapide”. Damascio parla di una Triade composta da Helios-Apollo- Dionysos: Helios, essendo antecedente come causa, può essere definito ‘padre’ di Dionysos. Non a caso Dionysos, Attis e Adonis sono ricordati nella stessa cornice: secondo Proclo, ciò che Li riguarda, i Loro miti, rivelano un *symbolikos mythos*, qualcosa che riguarda sia la natura del cosmo sia la discesa e ascesa dell'anima.

A proposito di Attis, non possiamo fare a meno di seguire Giuliano per cercare di comprendere meglio questa figura divina; scrive Giuliano per la Madre degli Dei: “Dea vivificante, Consiglio e Provvidenza, e creatrice delle nostre anime! Tu che hai amato il possente Bacco, che hai preservato il castrato Attis, e quando cadde nella caverna della terra, ancora Lo conducesti in alto alla Sua dimora originaria!” Il mito di Attis aveva una straordinaria importanza nell’esegesi Neo-Platonica; addirittura sappiamo da Marino che Proclo scrisse un testo, ora perduto, su questo tema. Due interpretazioni sono sopravvissute; una è quella che troviamo nei Saturnalia di Macrobio: il mito si riferisce al ciclo annuale di morte e rinascita della natura; secondo questa interpretazione, la Madre rappresenta la Terra da cui la vegetazione rinasce, anno dopo anno (ecco uno dei collegamenti con il Sole), mentre Attis è la vegetazione che non muore mai completamente, poiché si attende sempre il suo ritorno in primavera.

L’altra interpretazione- data da Giuliano secondo il metodo di Giamblico- è più sottile e considera non solo il simbolismo fisico, ma anche quello metafisico che si riferisce ai processi demiurgici e alla salvezza dell’anima dal ciclo delle rinascite. La Grande Madre è la fonte, la sorgente di tutti gli Dei demiurgici, ma Lei personalmente nulla ha a che fare con il mondo materiale; Attis procede dalla terza forma di Helios, quella demiurgica- e “la Madre degli Dei permise a questo bellissimo Dio intellettuale, Attis, che è simile ai raggi del Sole, di saltare e danzare.” Attis, terzo demiurgo, “che discendendo dal più alto livello attraverso le stelle, pervade attraverso la prolifica abbondanza tutti i mondi fino alla terra: questo è Attis.”

Nonostante l’ordine della Madre, Attis La abbandona (ossia, abbandona il mondo intellegibile) e discende in una caverna di Ninfe, dove commette adulterio con una di loro, perché “quando, nel corso della Sua progressione, arriva all’estremità delle cose, il mito riferisce che giunse in una caverna e si unì ad una Ninfa, oscuramente indicando la natura umida della materia; anche se non è proprio la materia ad essere qui indicata, ma piuttosto l’ultima causa incorporea che presiede alla materia; perché secondo Eraclito “morte è la parte assegnata all’anima umida”..tale è dunque l’intellettuale Dio Gallus, una divinità che contiene in sé le forme materiali e sublunari, e che si associa alla causa che presiede alla variabile natura della materia. Ma Egli non si associa alla Ninfa come se avesse la stessa dignità e rango, ma al modo di chi cade nella materia.”

Ad ogni modo, il processo demiurgico non può proseguire all'infinito- Attis è perciò fermato da Helios e dal Leone: la castrazione simboleggia che tale processo demiurgico viene concluso. "Dal momento che era necessario che l'infinità fosse trattenuta e fermata nella sua progressione, Corybas, ossia il possente Sole, che ha la stessa posizione della Madre degli Dei, che ha creato e provvidenzialmente governa tutte le cose in congiunzione con Lei, e che non compie nulla senza di Lei, persuase il leone ad annunciare la discesa di Attis nella materia più bassa." In seguito, Attis si riconcilia con la Madre e ascende nuovamente, raggiungendo ancora una volta il regno intellegibile; Giuliano osserva infatti che i riti celebrati in connessione con i Misteri di Kybele ed Attis si tengono al tempo dell'Equinozio di Primavera, quando il giorno e la notte hanno identica durata: qualunque cosa sia identica è limitata, quindi questo è un giorno eccellente per celebrare il fatto che il processo demiurgico è giunto al termine e Attis è ritornato alla Madre. Questi Misteri sono anche connessi con la dottrina della salvezza dell'anima; a proposito delle cerimonie inerenti, parlando del taglio dell'albero, Giuliano afferma: "un albero germoglia dalla terra, ma si affretta a salire verso l'etere; è anche bello a vedere, offre una fresca ombra nel caldo dell'estate, produce frutti e con liberalità li dona all'umanità, attraverso l'abbondante fertilità che possiede. Perciò le istituzioni sacre ci esortano, noi piante naturalmente celesti trattenute sulla terra, di unire virtù e pietà nell'esistenza terrena e affrettarci verso la primordiale e vivifica Madre degli Dei."

Secondo la Teologia, il Sole eleva le anime degli iniziati verso il mondo intellegibile, e Giuliano osserva che l'Equinozio di Primavera è il momento migliore dell'anno per questi rituali: ciò è ancora più evidente se si considera che proprio in questo periodo il Sole spinge la vegetazione fuori dalla terra e, nello stesso modo, spinge le nostre anime verso l'alto.

Tutto ciò per dimostrare quanto il pensiero di Proclo e quello di Giuliano fossero in sintonia: Giuliano sottolinea che Attis, l'emanazione demiurgica del Sole, discende quanto più possibile nel regno della materia (*achri ton eschaton tes hyles*)- il che è esattamente l'aspetto del Sole che qui Proclo evidenzia.

D'altra parte, Adonis è il giovane bellissimo per eccellenza e *habros*, meraviglioso e bello, è uno dei Suoi epiteti più frequenti; il Suo mito si inserisce perfettamente nella cornice dionisiaca qui tratteggiata, essendo molto simile a quello di Kore: "a volte dimori sotto il Tartaro caliginoso, a volte porti il tuo corpo carico di frutti

verso l'Olimpo.”- Adone dimora infatti metà dell'anno con Persephone e metà con Aphrodite; le festività, le Adonia, che commemorano la Sua 'morte' sono state istituite da Aphrodite stessa: “I ricordi del mio dolore, o Adone, dureranno; ogni anno la tua morte si ripeterà nei cuori degli uomini e ri- celebreranno il mio dolore e il mio lamento.” Durante tali cerimonie, canti chiamati 'Adonis' venivano intonati (ad esempio, Teocrito “*ton Adonin aeidein*” e l'Inno Orfico “*bryon oidaisi pothenais*”), quindi Proclo, usando la parola “*aoidais*” si sta proprio riferendo a questa cornice cerimoniale.

Si deve intendere Adone come la forza creativa che continuamente rinnova ciò che perisce (ecco perché è citato per terzo, dopo Dionysos e Attis); Egli è il terzo Dio della Triade demiurgica: Zeus, Dionysos e Adonis. Zeus è il demiurgo che crea il cosmo, Dionysos è il demiurgo che separa le parti del tutto, e Adonis è il demiurgo che rinnova ciò che era nato e perito.

Macrobio approfondisce i legami fra Helios e Adonis: il cinghiale che uccide Adonis è il simbolo dell'inverno; l'inverno 'ferisce a morte il Sole' che per questo dà meno luce e calore, causando così la morte degli esseri viventi. Per tutta la metà dell'anno in cui il Sole attraversa i sei segni più bassi dello Zodiaco, si dice che risieda con Persephone e che sia temporaneamente morto, mentre Aphrodite lo piange- abbiamo tuttavia dimostrato che l'esegesi fisica è solo una delle possibili interpretazioni, che non esclude- anzi, aiuta- l'interpretazione cosmologica e quella sulla natura e destino dell'anima.

vs. 27-32

“La minaccia della Tua frusta suscita paura
nei Daimones dalla natura selvaggia, nocivi agli uomini,
che preparano mali per le nostre anime miserabili,
così che per sempre, nell'abisso/vortice della vita profondamente risuonante,
le nostre anime soffrano una volta cadute sotto il giogo del corpo
con il risultato che esse dimenticano le sale luminose
dell'alto Padre.”

Come sappiamo, i Daimones sono soprattutto esseri intermedi in contatto con gli esseri del mondo materiale; alcuni decisamente aiutano le anime ad ascendere e ricongiungersi agli Dei, mentre altri trattengono le anime non ancora purificate

nel regno della genesis. Come afferma Giamblico: “durante i riti telestici, i Daimones trascinano indietro le anime nel mondo materiale.” Questi sono i Daimones cui Proclo qui si riferisce, gli stessi cui allude il papiro di Derveni: “preghiere e sacrifici placano le anime; gli incantesimi dei magoi hanno il potere di allontanare i Daimones che sono un ostacolo per le anime. I Daimones che ostruiscono il progredire sono ostili alle anime: ecco perchè i magoi celebrano un sacrificio, come se stessero loro pagando un tributo...gli iniziati fanno offerte preliminari alle Eumenidi nello stesso modo dei magoi.”

Proclo spesso sottolinea che questi Daimones non possono essere definiti malvagi o realmente nocivi- come invece sostiene Giamblico. Infatti, se un’anima ancora impura potesse raggiungere ciò che è puro, disturberebbe l’ordine e l’armonia gerarchica delle cose; se questi Daimones vengono definiti “nocivi per gli uomini, feroci, che preparano mali per le nostre anime”, ciò è vero solo dal punto di vista di un’anima ancora impura e intrappolata, ma non certo da un punto di vista cosmico. Proclo compara la situazione ad una scuola: i maestri hanno il dovere di correggere gli errori dei discepoli anche attraverso la punizione, e non possono quindi certo permettere che raggiungano una posizione che essi non meritano ancora.

Secondo gli Oracoli e la Teologia, il Sole può purificare l’anima, così che essa possa sfuggire alla punizione che avrebbe meritato e, essendo diventata pura per Suo tramite, può ascendere liberamente al regno metafisico. Qui dunque Helios è esaltato come quella forma purificatrice del Sole che scaccia i Daimones, addetti alla punizione delle anime impure, con la frusta che solitamente impiega per guidare il carro solare.

L’immagine del “giogo del corpo” implica che l’anima cade vittima di tali Daimones perché si è lasciata ingannare, nel modo perfettamente spiegato da Platone: “questi legami, forgiati da piacere e dolore, a seconda di come il corpo li esperisce, a loro volta creano la prigione dell’anima. L’imprigionato partecipa al suo stesso imprigionamento, forgiando le catene del desiderio che lo legano alla realtà corporea.”

L’errore di queste anime è semplicemente l’identificazione con il corpo, generato dalla dimenticanza della divina origine dell’anima; Helios può spezzare le catene che intrappolano queste anime, purificandole dall’oblio e dalla contaminazione. Platone afferma più volte che l’anima dimentica il coro da cui proviene quando

discende nel divenire, e Proclo sottolinea che questa è la condizione di tutte le anime nel mondo materiale- è questa dimenticanza che separa i mortali dal divino.

Per questo la salvezza dell'anima coincide con la Memoria (il lago di Mnemosyne) della divina origine e della casa paterna, "le sale del Padre"; il *Pater* qui è il Demiurgo stesso, dal momento che questa invocazione è *anagogeus*, elevante per l'anima. Al Padre e Demiurgo, l'anima che desidera ascendere nuovamente offre il *synthemata* – il segno che il Dio stesso ha posto nell'anima "in occasione della prima apparizione della sua sostanza" (*en tei protei parodoi tes ousias*).

La conclusione è dunque che il Demiurgo rivela le Leggi del Fato alle anime al momento della loro prima discesa "quando esse discendono dalle sale di Zeus nel mondo del divenire". L'anima incarnata è esposta all'influenza del corpo, alle violente e pressanti impressioni delle sensazioni e dei desideri, nonché delle necessità, come perfettamente spiega Ammonio, pupillo di Proclo: "le anime discendono alla nascita e sono legate al corpo, e riempite della sua nebbia, la loro vista diventa debole e non sono più capaci di conoscere cose che è nella loro natura conoscere".

Proclo e tutti i Maestri concordano sul fatto che c'è una via certa di salvezza per sfuggire al ciclo delle rinascite e risalire alla forma noetica dell'anima: "la vita filosofica può essere di grande aiuto, ma il più grande contributo, a mio parere, viene dalla vita teletica che elimina, attraverso il Fuoco divino, ogni contaminazione causata dalla generazione, come insegnano gli Oracoli."

IL SOLSTIZIO INTERIORE

Ogni Rito Solstiziale ha, dall'Origine dei Tempi , una valenza catartica e di rigenerazione . Poichè seguo la tradizione Tibetana dirò due parole confuse sul Solstizio in essa ed in generale sui Riti del Fuoco.

'In questo corpo alto otto cubiti vi è il Mondo , l'Origine del Mondo e la Fine del Mondo ' così il Beato in un Sutra. Analogamente e secondo il principio dell'Integrale (magistralmente esposto in Occidente dal Guenon') vi è sempre una corrispondenza

tra micro e macro Cosmo non come due cose diverse che vengono appaiate ma come due aspetti dell'Unica Unità. Per cui il Rito Solstiziale di Rigenerazione ha valore nel momento in cui è 'associato' ad una tecnica interiore e viceversa. Saltare il fuoco, di per sè, è solo un esercizio ginnico. Si dice che sia una Rigenerazione. Ma perchè ? Perchè il Sole (l'Atman/Nous , esistente di per sè o mera apparenza in questo contesto anagogico non importa) è più vicino. Cioè il Rito Solstiziale è una Porta , un Limite, attraverso cui può essere riscoperta la Propria Vera Natura (usando termini Chan) che è Divina di per sè, Non Duale . Ma come attivare effettivamente questa Porta ? Attraverso Ascolto, Riflessione e Pratica e quindi con pratiche che possano attivare il Sole Interiore.

Attraverso la 'attivazione del Sole o Fuoco (Eracliteo o Tibetano non importa), si scalano i vari Cieli o Chakra, si attiva la Beatitudine che, scendendo, diventa sempre più intensa ed attivando ancora sempre più il Sole Interiore, permette una Focalizzazione Non Duale ed una scoperta della Vera Essenza, attraverso la consunzione dei Pianeti o Misconcezioni che vengono 'bruciati', fino a che il Non Definito appare , dove è sempre stato , cioè al Cuore.

Qui unificando , usando termini Tantrici, il Figlio (la Pratica) con la Madre(la Essenza Permanente) si ha l'Opus , la Via, il Completamento, il disvelamento della Propria Natura Divina (in termini buddhisti il Quadruplici Corpo).

Come capirete , man mano che si avanza e che il Fuoco Interiore 'brucia' Oriente, Occidente, sopra, sotto, Pianeti e Chakra, tutto viene 'consunto', evaporato , tutto è Uno, En to Pan. Le considerazioni si fermano e si passa dallo Stadio della Meditazione a quello di Non- Meditazione.

La Fenice



Per il giorno del Solstizio ,va bene ricordare un poco anche la Fenice.

Racconta Erodoto che ogni 500 anni ,alla morte del padre ,l'uccello Fenice,porta il corpo del genitore fino a Heliopolis,dove lo seppellisce in un letto di mirra nel santuario del sole. Per Ovidio era anche una culla, perchè la Fenice rinasce incessantemente dal suo stesso corpo. Si tratta di un uccello meraviglioso figlio di un padre che è anche suo figlio. Per i Romani,gli era sacra la stella di Venere,in quanto stella che annunzia il mattino di un nuovo giorno.

In uno dei testi delle Piramidi è detto "Quando la Fenice apre il becco e lancia il suo grido,proclama tutto quel che è,e che ancora non è ",in quanto in essa va contemplato lo spirito della vita.. E nel libro dei morti"Io ero quella Grande Fenice che sta a Heliopolis,che attende di decidere tutto quel che è "

La figura appartiene a un bestiario del XIII secolo.

Claudiano dice cose molto simili: "uccello felice, erede di te stessa...tu hai visto tutto ciò che è stato, hai visto il passare delle ere.. nessuna distruzione ti ha sopraffatta...contro di te le Moire non muovono i Loro fili, nell'impossibilità di farti alcun male." Per tutti i legami che la Fenice ha con il Sole, è impossibile non notare questa sua indipendenza dai fili delle Moire, proprio come Helios. E' infatti Helios, con uno dei Suoi raggi, a colpire ogni volta la Fenice, permettendone così la rinascita...

Filostrato dice che gli Indiani hanno le stesse conoscenze sulla Fenice, senonchè aggiungono che intona canti funebri per se stessa, proprio come fanno i cigni...

In Egitto la Fenice, il sacro "Benu" é l'uccello sacro di Heliopolis. Il nome "Benu" é connesso al verbo "sorgere"(uben, usato soprattutto in riferimento al "levarsi" degli astri)e alla sacra pietra di Heliopolis, il "ben-ben" . La Fenice, dato il Suo carattere estremamente Solare, può rappresentare sia Atum, sia Ra, e anche Osiris.

In un passaggio del XVII incantesimo del "Libro dei Morti" é detto:

"Io sono questa Fenice che é ad Heliopolis, Colui che tiene conto di ciò che esiste. Chi é? E' l'Eternità e la Perpetuità (tempo ciclico e tempo lineare). L'Eternità é il Giorno, la Perpetuità é la Notte".

"Quando la Fenice apre il becco e lancia il suo grido,proclama tutto quel che è,e che ancora non è ") é un riferimento al mito della creazione: prima della creazione del cosmo Atum in forma di Benu, ovvero di Fenice, emerge dalle acque cosmiche del Nun, si posa sulla prima terra emersa, la "collina primordiale", e qui "lancia il suo grido", che é anche il primo suono.



LA FENICE "POMPEIANA"!

Affacciata a nord su Via di Castricio, si apre una locanda famosa per un suo affresco di "pittura popolare": è la cosiddetta caupona di Euxinus (I.11.11).

L'affresco in questione (successivamente staccato ed esposto nell'Antiquarium pompeiano) raffigura una fenice nel registro superiore e due pavoni affrontati nel registro inferiore. L'animale fantastico è separato dagli altri due uccelli da una scritta beneaugurante: "PHOENIX FELIX ET TV" (CIL IV 9850), "La fenice è felice, mi auguro lo sia anche tu". Al di sotto di questo "quadretto", che rappresentava la

vera e propria insegna dell'esercizio commerciale, si leggeva un'iscrizione elettorale che poi ha permesso di attribuire la proprietà del locale all'oste che, infatti, appoggiava la candidatura all'edilità di Quinto Postumio e Marco Cerrinio: Q(uintum) Postum(ium) M(arcum) Cerrinium/ aed(iles) O(ro) V(os) F(aciatis)/Euxinus Rog(at)/ nec sine Iusto scr(ibat) Hinnulus. Ritornando al soggetto rappresentato nell'insegna di "bottega", come si è detto esso rappresenta il favoloso uccello mitologico noto per il fatto che riusciva a rigenerarsi dalle proprie ceneri. L'oste, inoltre, "gioca" con un'allitterazione che sottolinea la sempiterna felicità della fenice che si assocerebbe alla felicità dei passanti che volessero consumare qualche coppa di vino nel suo esercizio commerciale. Interessante, infine, una recente "riflessione" zoologica sul tipo di volatile che verrebbe rappresentata dalla fenice. In genere la fenice viene identificata nel fagiano dorato ma in base a queste nuove osservazioni sulle caratteristiche morfologiche dell'animale (Ansaloni, Pederzoli, Iotti, Del Villano- 2007), si ritiene che esse siano più aderenti a quelle di un lofoforo (*Lophophorus impejanus*), una specie anch'esso di fagiano che vive in alta montagna dotato di uno straordinario piumaggio che esibisce nella consueta "parata" di corteggiamento.

Apollo Karneios; Serapis-Zeus-Ammon e Iside/ Zeus e Dione...



Karneia

Ecco una bella immagine di Apollo Karneios (dalla Lucania)

Da notare che l'associazione con la spiga di grano è frequentissima, forse anche perchè le Karneia cadevano nel corrispondente mese attico di Metageitnion, ossia in piena estate..la corrispondenza tra la spiga ed Apollo è stata inverata tra il radicale "k.r.n" ed il dictum "augere" entrambi sinonimi di potenza !

Per la tradizione a cui "appartengo" come per la Grecia il nome "Italia" deriva da Italói, termine anche i greci (sino ad ellenico) designavano i Vituli, una popolazione che abitava nella punta estrema della nostra penisola, nei pressi di quella che oggi è Catanzaro. I Vituli adoravano il simulacro di un vitello (vitulus, in latino). Il nome significa quindi "abitanti della terra dei vitelli." Gli italici avevano la loro capitale a corfinium,(k.r.n) istituirono un senato comune, con a capo Quinto Pompeo Silone, marsico di nascita, e Gaio Aponio Mutilo, sannita di nascita, divisero l'Italia in due zone, a Pompeo affidarono il territorio dalle cosiddette cercolae (ker-koles) a Gaio Mutilo affidarono il resto d'Italia, ed a imitazione dell'antica costituzione Romana diedero il nome DI ITALIA- vedi anche il seguente saggio <http://www.einaudi.it/libri/libro/e-t-salmon/il-sannio-e-i-sanniti/978880613689> Corfinium", con il nome di Italica" (Strabone, 5, 4, 2) o Italia (Diodoro Siculo, 37, 2) e coniarono una moneta nella quale, sotto l'effigie del- antico animale-totem degli Itali -ausoni ,(Ausoni furono fra i primi

indoeuropei neolitici in Italia, gli Ausoni erano un popolo di pastori e agricoltori. Estesi in un primo tempo in un'area molto vasta, -edificatori dell'antica città di Ausonia. Imparentati con gli itali in quanto l'eroe Ausone è figlio di Italo, re degli Itali) il vitello infatti, compariva la legenda Viteliu -Italia.(l'antica bovarium è figlia di un ver sacrum) ed è non di meno lo stesso EVANDRO il prisco padre dei re-sacerdoti italici - arcadi conio e fondò il caput-bovi (k.r.n) proprio sul COLLE PALATINO.) rinsaldando una speciale relazione simbolica con animali (buoi o cervi o tori) , la scelta dell'associazione del nome italia-vitello-vitalia (potenza - rigenerazione di potenza-emanazione di potenza) è infatti pertinente alle caratteristiche religiose dei popoli sabini in particolare, se noti la testa conosciuta sulla monetazione, imita esattamente la dea Roma , la dea Italia in alcune monete, è cinta di alloro, mentre in altre è effigiata "turrata o coronata " non dissimile anche dalla dea "kerf- peligna" . la corona - rimanda perfettamente al concetto visivo di vitello o bovide muniti di "corna" (bovarium) il concetto visivo viaggia parallelo a quello linguistico, difatti . Krn - è Un radicale nudo preistorico di potenza .

Ciò è comparabile con quanto effigiato con Apollo Karneios in quanto qui ci viene incontro il Dottor Mario Giannitrapani " L'etimologia del termine italiano corna sembra rimandare ad un radicale molto arcaico, tanto da poter essere forse ritenuto, anche in successive precisazioni, uno dei più antichi mantra dell'occidente arcaico KRN in Questo remoto radicale, che può dirsi nudo poichè non si riscontra alcuna traccia di amalgama di desinenze nei casi o di delimitazioni grammaticali, esprime un'idea di potenza e di elevazione che rimanda a sua volta ad un'antichissima origine italica- paleoindoeuropea presente sia nel radicale sanscrito CR, Anche nel focolaio linguistico nord-occidentale, in un termine come KRNU - corno, legato al cervo, il cornuto appunto, con il suffisso in [n] abbiamo pure il nome della cornacchia, uccello augurale il cui volo a sinistra era ritenuto di buon augurio: Nella lingua latina è del resto ben nota l'importanza magico-sacrale del significato che racchiude il termine carmen, come canto, formula magica e profezia, e, sempre connesso al medesimo tema.. nome della Dèa/ninfa Carmentis/a, personificazione femminile carmen 12, figura divina di alta antichità, associata ad Apollo e collocata nel mito ben prima della nascita di Roma, già onorata all'arrivo di Enea e dei suoi

(Plutarco, Romolo, XXI, 4).n cit- (dottor Mario-Giannitrapani-il sacro arcaico)

http://www.simmetria.org/simmetrianeu/index.php?option=com_content&task=view&id=102&Itemid=48



Sarapis-Ammon-Asclepius-Helios-Poseidon;

da una moneta di Faustina II proveniente da Alessandria in Egitto.

Volto radiato di Sarapis-Ammon-Asclepius-Helios-Poseidon, con Kalathos e corna d'ariete; di fronte al volto del Dio vi è un tridente con un serpente attorcigliato intorno.



Dracma di bronzo da Alexàndreia in Egitto, del XVIII anno di regno (133/134 dc) dell'Imperatore Hadrianus;

Isis-Demeter velata (la Dea inoltre porta un oggetto sulla Sua spalla destra) e Serapis-Zeus-Ammon (incoronato dal disco solare) con Harpokrates fra le braccia.

Non posso non sottolineare come a Dodona, Zeus avesse l'epiteto di Naios, il Dio dell'acqua corrente, e Pausania riferisce che a Dodona esisteva un celebre inno in cui Zeus è legato alla Terra; le 'Colombe' furono le prime donne a cantare questi versi: "Zeus fu, Zeus è, Zeus sarà; o grande Zeus. La Terra manda i raccolti, perciò cantiamo le lodi della Terra come Madre." Importante sottolineare che 'Naios' è l'unico epiteto che condivide con Dione (anche ad Atene). Oltre ad essere stato un luogo circondato da fonti e paludi, tutte le Divinità e/o gli Eroi eponimi hanno a che vedere con le acque: Dodona è una Ninfa Oceanide oppure una Nereide o Naiade, Dodonos è un fiume figlio di Zeus ed Europe, e anche Dione è talvolta annoverata fra le Oceanidi..

E' però necessario ricordare anche che, non solo Dodona era l'unico luogo in cui Dione era venerata accanto a Zeus, in questo santuario Dione e Zeus condividevano in tempio (synnaos), ed erano venerati insieme, come dimostrano anche le tavolette di piombo rinvenute durante gli scavi- in molte di queste domande oracolari, sono invocati insieme Zeus , Themis e Dione (divinità 'Naioi'), insieme ad Apollo...Dione, inoltre, non è altro che la forma femminile del nome di Zeus, proprio come Indrani in riferimento a Indra..

Infine, Dione è figlia della Terra, ed è anche madre di Aphrodite, e a tal proposito

scrive l'ottimo Proclo: "la seconda Aphrodite, Zeus La crea dai Suoi stessi poteri generativi, in congiunzione con Dione...l' Aphrodite che procede da Dione governa tutte le relazioni fra il cielo e la terra, li lega l'uno all'altra, e perfeziona le loro progressioni nella generazione, attraverso una piacevole unione."

Altri dettagli legano questa coppia divina alle acque: ad esempio, la vicenda di Deucalione e del diluvio. Filemone afferma che a Dodona esistevano due pilastri identici, uno sormontato da un bacino di bronzo e l'altro da una statua di un fanciullo- e Dodona è il luogo dove, secondo alcuni, arrivò Deucalione; Luciano racconta che in Siria, a Hierapoli, esistevano dei pilastri identici, sui quali salivano degli uomini per ottenere risposte dagli Dei- ossia un'altra forma di oracolo- e Luciano afferma che fanno questo in memoria dei tempi del diluvio, quando gli uomini salirono su pilastri e alberi per salvarsi dalle acque. Luciano afferma inoltre che fu Dionysos, giungendo in Siria, a dedicarli a Hera...ora, se questa forma di Hera sia una controparte della Dione di Dodona, non saprei dire..non credo però che sia un caso se Dione è detta madre di Dionysos da alcune fonti...

Come Zeus Ammon a Siwa, quindi anche Zeus di Dodona è connesso alle acque e alle fonti (ovviamente acqua dolce, e non acqua salata di mare). Per quanto riguarda Ammon a Siwa (e anche Zeus-Ammon) questo legame con le acque dolci è anche un riferimento al ruolo demiurgico di Ammon; per quanto riguarda Zeus esiste un simile legame cosmogonico connesso alle acque?

"Due colombe nere vennero volando da Tebe in Egitto, una in Libia e una a Dodona; Quest'ultima si sistemò su una quercia e da lassù, parlando il linguaggio umano, dichiarò che il luogo di divinazione per Zeus dovesse essere lì; il popolo di Dodona capì che il messaggio era di natura divina, e stabilì quindi l'oracolo. La colomba che andò in Libia disse ai libici di dedicarsi all'oracolo di Ammon; anch'esso infatti è sacro a Zeus. Questa è la storia raccontata dalle sacerdotesse di Dodona, la più anziana delle quali era Promeneia, poi veniva Timarete e la più giovane era Nicandra; il resto dei servi al tempio di Dodona ritenevano questa storia vera" (Erodoto, Storie, libro II, 54-57) questo è il celebre passo di Erodoto sulla comune origine dei due santuari oracolari di Siwa e Dodona fondati da due colombe/sacerdotesse di Thebes in Egitto, e che sembrerebbe testimoniare l'identità dei due Dei. A Siwa la controparte femminile di Ammon è chiamata dagli

Egizi "Mut", e dai Greci "Hera Ammonia", una Dea che riunisce in sé i caratteri sia di Hera che di Rhea. Si può dire lo stesso di Dione?

A Dodona ha una grandissima importanza la fonte sacra che sgorga ai piedi della quercia "dalle radici della quercia profetica sgorga una sorgente"..(che ha inoltre una 'strana' particolarità: se vi si immerge una torcia accesa, questa evidentemente si spegne ma...se vi si accosta una torcia spenta, questa si accende..).

In quanto al ruolo demiurgico, un verso di Pindaro è molto esplicativo: "Possente signore di Dodona, migliore di tutti gli artefici, Padre nostro"

Bergk ha congetturato, secondo me giustamente, che il verso successivo, stando a Plutarco, avrebbe potuto essere proprio "Demiurgo di Eunomia e Dike", e anche che Pindaro ha chiamato 'aristotechnan', migliore di tutti gli artefici, il Signore e Sovrano di tutti gli Dei, che è anche il creatore di Dike. Plutarco inoltre connette i tre epiteti di Hypatos, Aristotechnos e Themistios...

La questione su Hera Ammonia è davvero difficile...so che in Elide era particolarmente venerata, e che gli abitanti della regione erano soliti, dai tempi più antichi, consultare l'oracolo di Amon a Siwa...

Se manteniamo la connessione con le acque, e la loro funzione generatrice di vita, possiamo anche notare che, nella Triade datrice di vita, Hera ha il posto mediano fra Demetra e Artemis (ruolo mediano che abbiamo visto essere in relazione con Okeanos, da cui nasce anche la seconda Aphrodite, figlia di Dione). Nell'Iliade, Hera si reca presso Okeanos e Tethys- Siriano interpreta questo passaggio come indicante il fatto che Hera si fa il più possibile simile a Rhea, e proprio quando deve unirsi al Demiurgo- il Loro incontro è hypercosmico ed encosmico allo stesso tempo- e per questo Hera si fa prestare la cintura di Aphrodite, come dice Hermias, per rendersi simile a Rhea e portare tale perfezione nel cosmo; o, come dice Proclo, per riavvicinarsi alla bellezza della Triade Intellettiva.

Sicuramente Hera rappresenta l'Aria, e non può essere identificata con Dione, è però anche vero che la figlia di Dione ha importanti relazioni demiurgiche con Hera-Rhea....

Quindi Zeus di Dodona e Zeus Ammone di Siwa, assieme a Dione, Hera-Rhea, ed Hera Ammonia possono essere considerate "forme/manifestazioni/aspetti" della

triade degli Intelletti cosmici, ovvero la Triade Intellettiva?

riguardo al culto di Zeus Ammone ed Hera Ammonia, il loro culto é attestato come triade di "Ammon, Parammon, ed Hera Ammonia" per esempio ad Olympia (Paus. V 15, 11); e una dedica dall'Acropoli di Lindos del 275 ac testimonia che questa stessa triade era venerata a Rhodi nel III sec ac. Una stele dedicata ad "Ammone, Parammon, Poseidone, Hera, Lybia, e a tutti gli Dei e a tutte le Dee" é stata ritrovata anche presso il santuario oracolare di Zeus Ammone, proprio dall'acropoli di Siwa.

Parammon é definito da Pausania una "epiklesis" di Hermes, e in effetti dovrebbe corrispondere al Dio Lunare Khonsu, messaggero degli Dei, a volte chiamato anche Khonsu-Thoth (entrambi identificati con Hermes). Nella religione Egizia Khonsu é figlio di Amon e Mut, e questa é infatti la Triade di Thebes, venerata nel grande complesso templare di Amon-Ra a Ipet-sut(Karnak); la stessa triade inoltre é venerata anche a Siwa:

Amon, Mut e Khonsu / Zeus Ammone, Hera Ammonia e Parammon.

Inoltre rappresentazioni dal Tempio oracolare di Amon a Siwa testimoniano il culto di altre Divinità Egizie (identificate dai Greci con Divinità Helleniche), fra cui una forma particolare di Amon, nota come Amon-Ddun (dato che il sistema vocalico dei geroglifici non é ancora completamente noto, "Ddun" potrebbe essere letto con qualsiasi vocale fra le prime due "D"). Il nome "Ddun" é indubbiamente molto simile a "Dodona", e in questa particolare forma Amon é rappresentato con la testa di leone o di ariete, e il Suo nome é inscritto con il geroglifico di un uccello (e questo richiama il mito di fondazione dell'oracolo di Siwa e di Dodona da parte di due colombe). Amon Ddun é una Divinità strettamente associata all'incenso e quindi venerata soprattutto nell'estremo sud dell'Egitto (anche a Napata, sede dell'oracolo di Amon nel Sud), ed é interessante notare che il nome del Dio Cartaginese identificato con Amon di Siwa é "Baal Hammone", il cui nome significa proprio "Il Signore degli altari d'incenso".

Sulla tua prima domanda direi di sì, ma solo in quanto Hera si fa simile a Rhea e Zeus a Kronos...

E su Parammon.. la connessione con Hermes, oltre che da Pausania, si può evincere chiaramente dai papiri magici: nella formula per ritrovare ciò che è stato

rubato e per incastrare il ladro, si invoca Hermes- ecco la citazione esatta: "Invoco Hermes, Colui che trova i ladri, Helios e le pupille di Helios, che portano alla luce gli atti contrari alla legge, e Themis, le Erinni, Ammon e Parammon"

In effetti, qui troviamo una connessione importante...Aphrodite, Helios e Hermes sono prima di tutto l'immagine cosmica della Triade noetica e sono un'unica Triade fra gli Dei encosmici.

Se risaliamo nella gerarchia divina, troviamo invece una Triade molto simile che comprende Hermes, Aphrodite ed Apollo- la Triade elevante- ossia la Filosofia, l'Amore/Bellezza e la Musica.

E' anche importante notare che il figlio di Aphrodite ed Hermes, Ermaphroditos- o Aphroditos- è da Filocoro identificato con la Luna: "venerando dunque il Dio Venus che nutre, che sia maschio o femmina, proprio come anche la Luna è una Dea che nutre. Nel suo Atthis, anche Filocoro afferma che si tratta della Luna"...

Inoltre, su diverse monete provenienti da Cirene appare un giovane Dio con le corna di ariete- potrebbe essere sia Apollo Karneios sia Parammon...

Interessantissima la menzione dell'incenso- infatti Pausania, nel passo in cui parla anche di Parammon, dice che sacrificavano alle divinità menzionate "secondo l'antica maniera, poichè essi bruciano sugli altari incenso e grano mescolato con il miele, ponendo anche sugli altari rami d'olivo, e usando vino per la libagione."

Dimenticavo di aggiungere che anche Olimpia era un sito oracolare, come testimonia anche Pindaro: "Madre dei giochi incoronati d'oro, Olimpia sovrana di verità: dove i profeti interpretando vittime in fiamme chiedono a Zeus dal fulmine abbagliante se ha un disegno propizio per uomini ansiosi nel cuore di cogliere il grande successo, sollievo agli affanni!"



Tetradramma di Pirro - Testa di Zeus di Dodona - Dea Dione



Moneta da Cirene, raffigurante o Apollo Karneios o Hermes Parammon- e la Ninfa Cirene..

circa 331-322.

L'interpretazione dei fulmini secondo l'Etrusca

Disciplina - Parte Prima

Nella Roma arcaica la divinazione aveva un ruolo importantissimo, “ascoltare” la volontà degli Dei prima di intraprendere qualsiasi azione rilevante era un obbligo, sia per quanto riguarda al vita pubblica che quella privata.

Cicerone nel “De divinatione” afferma che la divinazione poteva essere divisa in due branche: la divinazione naturale che riguardava le manifestazioni dirette della divinità attraverso particolari persone (profeti, oracoli, sibille) in stato di *furor* profetico; la divinazione “artificiale”, ovvero quella in cui era necessario conoscere un’*ars* per interpretare i segni divini. Di quest’ultima facevano parte: l’arte augurale, la tecnica di interpretazione del volo e del canto degli uccelli (*auspicare*) considerata prettamente romana ed esposta nei *Libri Augurali* e l’*Etrusca Disciplina*: quell’insieme di tecniche divinatorie che venivano fatte risalire agli Etruschi e che erano esposte in particolari libri: *Libri Haruspicini*, *Libri Fulgurales*, *Libri Rituales*.

Proprio all’interpretazione dei fulmini è dedicato questo breve testo.

L’arte dell’interpretazione dei fulmini era esposta nei *Libri Fulgurales*, purtroppo perduti, ne sopravvivono solo alcuni frammenti, principalmente nella *Naturalis Historia* di Plinio e nelle *Questiones Naturales* di Seneca; entrambi traggono le loro citazioni, più che dai testi etruschi, da un trattato che Aulo Cecina[1] erudito romano appartenente ad un’antica famiglia di origine etrusca aveva dedicato all’*Etrusca Disciplina*. Altri riferimenti importanti si trovano nel commento di Servio all’*Eneide* e nel dizionario di Festo.

Seneca (Sen. Nat. Quest. II, XXXIV) ci fa sapere che i fulmini erano un *signum* molto importante in quanto “Si attribuisce al fulmine il più grande potere, poichè il suo intervento annulla ciò che annunciano gli altri presagi; tutto ciò che da esso è pronosticato è definitivo e non è modificabile dall’avvertimento dato da un altro segno. Un fulmine favorevole annullerà tutte le minacce delle viscere e degli uccelli, ma il presagio dato dal fulmine non è distrutto dalle indicazioni contrarie

di uccelli e viscere”. Il fulmine è il segno maggiore, quello che, in un’ipotetica scala dei presagi, si trova alla sommità e quindi è da esso che si ricava il presagio definitivo, essendo in grado di annullare o anche capovolgere i presagi ottenuti con le altre tecniche divinatorie. Tale superiorità è confermata da Festo, che stabilisce anche una gerarchia tra i fulmini “Gracco dice che i fulmini devono essere chiamati *peremptali* perchè le folgori, superiori, distruggono gli altri segni in due modi: cancellando o attraverso una manubia maggiore, dato che la terza cede alla seconda e quest’ultima alla prima”.

Manubia è il potere di una divinità di scagliare fulmini ed il fulmine stesso da essa scagliato: “Nei libri degli Etruschi si legge che lo scagliare fulmini è detto *manubia* ed è un potere certo degli Dei come Giove, Vulcano, Minerva. Bisogna quindi prestare attenzione a non sottrarlo a qualche altro Dio” (Serv. Aen. I, 42) tale potere quindi non è prerogativa esclusiva di Giove, ma spetta anche ad altri Dei e la disciplina fulgurale stabiliva una precisa e dettagliata classificazione e gerarchia tra le *manubiae*. Anche secondo Plinio esse non sono prerogativa del solo Giove “I libri etruschi c’informano che sono 9 gli Dei che scagliano fulmini e che questi sono di 11 tipi, di essi 3 sono attribuiti a Giove, ma i Romani ne mantengono soltanto 2, attribuendo quelli diurni a Giove e quelli notturni a Summano... Gli Etruschi pensano che quelli chiamati Inferi erompano dal terreno, essi sono prodotti in inverno e sono particolarmente potenti e terribili, come pensano di tutto ciò che proviene dalla terra... si dice che quelli che provengono dalle regioni superiori colpiscono obliquamente, mentre quelli che sono definiti terrestri, colpiscono in linea retta. Poichè cadono da una materia più vicina a noi, si suppone che provengano dalla terra, poichè non lasciano traccia di rimbalzo; essendo questo l’effetto di un colpo proveniente non dal basso, ma da una direzione opposta.” (Plin. Nat. Hist. II, 53 – 55). Troviamo qui un indizio sulla possibilità che la dottrina fulgurale, passando dagli Etruschi ai Romani, si fosse semplificata, (si può ipotizzare che questo avvenisse quando dell’interpretazione dei fulmini si occupavano gli auguri anziché degli aruspici?) alla complessa classificazione etrusca (vedi oltre) se ne è sostituita una più semplice in cui si guardava solo se il fulmine era caduto di giorno o di notte; stando a questo passo, inoltre, Summano viene ad identificarsi con Giove, divenendo una sorta di suo aspetto notturno.

Come abbiamo riportato più sopra (Serv. Aen. I, 42) Servio attribuisce il potere di mandare fulmini anche a Vulcano e Minerva e, più oltre, individua 12 *manubiae* anziché 11: ora nel testo pliniano se consideriamo che a Giove spettano 3 *manubiae* e che si dice che le *manubiae* sono prerogativa di 9 Dei, 11 è un numero coerente (9 Dei = 8 Dei + Giove, 11 *manubiae* = 8 + 3 a Giove), il 12 pone quindi dei problemi, o gli Dei dotati del potere di mandare fulmini erano più di 9, o ad alcuni di essi spettava più di una *manubia*, oppure il numero 12 è un'impresione, influenzata dal numero dei 12 grandi Dei romani. Non abbiamo un elenco completo degli Dei dotati del potere di mandare fulmini e dai frammenti che possediamo non arriviamo nemmeno a 9; personalmente propenderei per la seconda ipotesi, anche se 12 è un numero più compatibile con la numeorlogia sacra, 11, in base ai pochi frammenti che abbiamo è più consistente. Il passo in questione è il seguente "Gli antichi non pensavano che a Giove solamente spettasse il fulmine [*manubia*], nè che ce ne fosse uno solo, come attestano i *libri fulgurales* etruschi nei quali vengono riportati 12 tipi di fulmini, così come [le *manubiae* sono attribuite] a Giove, Giunone, Minerva, [lo sono] anche ad altri, infatti del fulmine di Giunone Accio dice "La destra di Giunone colpì con gran forza, lanciato un fuoco di grandissimo fulgore"... molti dicono che Minerva abbia un suo qualche fulmine, come Giove e Giunone, ma di forza non tanto grande da poter compiere una sua vendetta, se non che ha bisogno del fulmine di Giove" (Serv. Aen. I, 42). I Fulmini di Giove e Giunone sono quindi i più potenti, Minerva invece avrebbe un fulmine di minor forza e quindi, per inviare un monito, chiamerebbe in aiuto Giove, ancora in Servio troviamo un altro riferimento ai fulmini di Minerva "Le *manubiae* di Minerva provocano tempeste all'equinozio di primavera" (Serv. Aen. XI, 259).

Altri Dei in possesso di *manubiae* sono elencati in questo passo sempre di Servio "...Alcuni attribuiscono le *manubiae* dei fulmini a questi Dei: Giove, Giunone, Marte, il vento Austro" (Serv. Aen. VIII, 429)

Un'altra caratteristica delle *manubiae* è l'essere colorate "Le *manubiae* si dice che siano bianche o nere [quelle di Giunone], quelle di Giove rosse e sanguigne" (Ps. Acr. Hor. Com. XII, 1 - 4) anche in questo caso non abbiamo elementi per

comprendere chiaramente a cosa si alluda, soprattutto per quel che riguarda il colore nero.

Tornando a Giove, come si è detto, secondo la dottrina etrusca Egli possiede 3 *manubiae*, Seneca ce ne dà una descrizione precisa (Sen. Nat. Quest. II, XLI)

- “la prima dà ammonimenti benevoli e Giove, per inviarla prende consiglio saolo da se stesso
- la seconda talora produce un effetto buono, ma anche allora causa dei danni e non giova certo impunemente; è inviata da Giove, ma in base alla decisione del consiglio perchè si fa assistere da 12 Dei
- la terza devasta gli oggetti su cui si abbatte e in ogni caso sovvevrte le condizioni della vita privata e pubblica; il fuoco, infatti, non permette che niente rimanga così com’era. E’ mandata da Giove, ma dopo aver convocato in consiglio gli Dei che gli Etruschi chiamano Superiori o Velati”

La classificazione di Seneca segue probabilmente un ordine inverso rispetto a quanto riportato nel frammento di Festo citato all'inizio, qui la "prima" manubia è quella meno rilevante, ma, dato che in festo non sono citate le caratteristiche delle *manubiae* questa differenza non è probabilmente sostanziale, ma forse solo legata alle diverse fonti da cui sono state prese le informazioni.

Giove invia da sè solo la prima manubia, quella più benevola, ma anche la meno importante, il cui presagio può comunque essere ancora sovvertito o confermato dalle successive. Nell’uso delle *manubiae* maggiori, le più potenti, devastanti e rilevanti al fine della divinazione, è invece assistito da altri Dei. Nel momento di assumere una decisione irrevocabile il re degli Dei non agisce da solo, ma in accordo col suo consiglio.

Plinio (Plin. Nat Hist. II, 53-55) ci tramanda che i fulmini non solo potevano essere interpretati, ma anche invocati attraverso particolari riti (ci fa notare in proposito che tra gli epiteti di Giove, vi è anche *Elicius*, da *elicere*, ovvero ciò che viene invocato dal cielo attraverso suppliche) e che questo, in passato, era stato fatto da Porsenna, re di Vulci, quando il territorio della città era stato devastato

da un mostro chiamato Volta, da Numa e da Tullio Ostillio, il quale, però commise degli errori nel rituale e fu fulminato.

In tutti i casi i rituali vengono compiuti dai monarchi che quindi agiscono come aruspici, a dimostrazione che, in Etruria e nel periodo della Roma più arcaica, il potere regale era una cosa sola con quello augurale-sacerdotale: il rex, capo politico era anche il massimo sacerdote della città, a conoscenza dei rituali più segreti e potenti trasmessi direttamente dalla divinità (Numa viene a conoscenza direttamente da Giove dei rituali per espiare i fulmini); inoltre i riti legati ai fulmini sono appannaggio specifico del rex in quanto la fulgur è prerogativa principalmente di Giove, divinità connessa alla funzione regia.

Seneca (Sen. Nat. Quest. II, XXXIII) afferma che la disciplina riguardante i fulmini era divisa in 3 sezioni:

- Come osservarli: con riferimento alla loro classificazione
- Come interpretarli: la divinazione vera e propria
- Come scongiurarli: i rituali per espiarli e renderli propizi, gli Dei che occorre pregare se il fulmine è favorevole, implorare se è funesto (“li si prega perchè mantengano le loro promesse, li si implora perchè allontanino le loro minacce”)

Per quanto riguarda l’osservazione, Seneca ci informa che, secondo il suo maestro, il filosofo stoico Attalo[2], che si era dedicato a questa disciplina, bisognava “cercare il luogo, il momento del fulmine, l’individuo interessato”.

Non abbiamo notizie precise su come avvenisse l’osservazione e la classificazione del fulmine, secondo Plinio, nello stesso passo citato sopra, gli aruspici, secondo l’uso etrusco, dividevano il cielo (il templum) in 16 parti, (come è riportato ad esempio nel “fegato di piacenza”), Cicerone, invece sostiene che l’uso romano era di dividere il cielo in 4 parti (Cic. Div. II, 42) come si evince anche dall’episodio di Attio Nevio raccontato nel medesimo trattato (Cic. Div. I, 18), ma la divisione in 16 parti viene riportata anche da Servio nel commento all’Eneide (Serv. Aen. VIII, 427) e ancora da Marziano Capella (De Nuptiis I, 42 – 53).

A ben guardare anche la divisine etrusca, per come ci è tramandata da Plinio, è in 4 grandi parti, ciascuna delle quali è poi suddivisa ulteriormente in 4, infatti “La prima grande divisione era da nord a est, la seconda verso sud, la terza verso ovest, la quarta, occupa ciò che rimane tra ovest e nord. Ciascuna è divisa in 4 parti, delle quali le 8 a est sono dette la sinistra e le 8 a ovest la destra”.

Se consideriamo l'immagine riportata a lato, la designazione delle due metà est e ovest sembra contraddittoria, infatti l'est dovrebbe essere la destra, ma nei tempi più antichi gli aruspici si disponevano a suddividere il templum rivolti a sud (come è confermato da Plinio), in questo caso il lato est corrispondeva alla sinistra, successivamente, anche per influenza del rituale greco, il divinatore si rivolse a nord, ma la designazione delle due metà del templum rimase immutata.

Per quanto riguarda l'osservazione nel frammento riportato da Plinio si dice che si doveva prestare attenzione al modo in cui il fulmine arrivava, a quello in cui se ne andava, o se il fuoco rimbalzava dopo aver colpito, o se la corrente d'aria ritornava quando l'operazione era conclusa ed il fuoco consumato, inoltre “I fulmini dal lato sinistro [cioè in realtà da est] sono ritenuti favorevoli... Quelle [parti] che si estendono da ovest a nord sono considerate le più nefaste; diventa quindi molto importante accertare da quale parte proviene il fulmine e in che direzione cade. E' considerato un presagio molto favorevole quando ritorna nelle divisioni orientali, ma prognostica la più grande felicità quando il fulmine proviene dalla parte del cielo che abbiamo menzionato per prima e cade di nuovo in essa... i rimanenti quarti dei cieli sono meno propizi, ma devono anche essere meno temuti”. Anche nell'arte augurale, la parte sinistra (ovvero l'est) è considerato il lato favorevole, mentre quello opposto, sfavorevole. Secondo Servio “la disciplina degli auguri concorda sul fatto che le parti sinistre [del cielo] siano settentrionali, quindi i fulmini che provengono da quelle parti sono più significativi poichè più alti e più vicini alla sede di Giove” (Serv. Aen. II, 693).

La parte nord-est del cielo è ritenuta la più favorevole poichè è la dimora di Giove: essa comprende 4 suddivisioni e 3 di esse sono tenute da Giove “Secondo i detti e le discussioni degli aruspici Giove tiene da solo la prima, la seconda e la terza parte del cielo” si legge in uno scoglio ad Orazio (Ps. Acr. Hor. Com. I, 12, 19) e anche nel testo di Marziano Capella, le prime tre parti del cielo, sono occupate da

Giove. Quindi si tratta della zona del cielo legato al padre degli Dei e anche da cui provengono i fulmini più potenti in termini di presagio.



Porsenna uccide un mostro che si aggirava nei pressi della città di Chiusi, servendosi dell'Ars Fulgurales. Rilievo di età Ellenistica.

L'Ars Fulgurales è stata considerata sempre appannaggio di un certo gruppo sacerdotale, in grado di, non solamente conoscere i responsi tramite le folgori, ma anche di provarle. Zosimo narra che a Narni i Goti lasciarono l'assedio della città a motivo delle pratiche degli Aruspici Folgoratori che fecero cadere su di essi una pioggia di folgori.

"Nei Libri Tagetici o Vegoici si legge che coloro che stanno per essere toccati dal fulmine rimangono così inebetiti da non udire né il tuono né i più forti fragori."
(Amm. 17. 10.2)

"Secondo le affermazioni o le discussioni degli aruspici, Giove abita da solo (solum), nel lanciare fulmini, la prima, la seconda e la terza regione del cielo." (Ps. Acro. in Hor. c 1, 12, 19)

"(Novensiles) Manilio afferma che nove sono gli Dei, ai quali Giove ha concesso il potere di lanciare la sua folgore." (Arnob. 3.38)

Lecanomanzia e magia- alcune considerazioni

"Osservando l'acqua in un catino adatto per una visione divina, nel giorno e nella notte che desideri, nel luogo che desideri, avrai nell'acqua la visione del dio e ascolterai esprimersi nei versi che desideri una voce che proviene dal dio"

-Papiro del IV sec. d.C. appartenente ai Papiri Magici Greci,

Cornelio Agrippa infatti ricorda: "Gli Assiri avevano in pregio una specie di idromanzia chiamata lecanomanzia, in cui si faceva uso d'un recipiente colmo d'acqua e si adoperavano lamine d'oro o d'argento tempestate di pietre preziose, sulle quali s'incidevano dati nomi e caratteri...il piombo e la cera fusi versati in acqua fredda, in cui si rapprendono in determinate forme, che rendono manifeste le cose che desideriamo conoscere.

Anticamente esistevano sorgenti, da cui si ricavavano presagi delle cose future, come quella che ancora si trova a Patrasso, in Acaia, e quella che Epidauro chiama fontana di Giunone, di cui parleremo a lungo in seguito nel trattare degli oracoli."

In un fregio della Villa romana della Farnesina, vediamo l'altro modo per praticare la lecanomanzia: una figura maschile regge una sorta di borsa o di otre sopra un grande vaso di forma aperta, e una figura femminile indica la superficie del vaso- interpreta il segno costituito dal modo in cui il liquido contenuto nell'otre (dell'olio) si dispone cadendo in un recipiente colmo d'acqua....

Di solito le pratiche di questo genere richiedono spesso materiali preziosi: gemme, oro, etc...la difficoltà di certi tipi di rituali non dipende dall'avidità umana, ma dalle proprietà dei materiali stessi che devono essere in sintonia con i principi della simpatia universale...semplicemente, se al posto di un catino d'argento usiamo una pentola d'acciaio, non accadrà nulla

Un conto sono formule e sigilli, un altro è la banale descrizione delle pratiche; adesso, dubito che la pratica di cui sopra sia falsa, se non altro perché le tradizioni contadine qui in Italia sono piene di cose molto simili.

Se ne parla anche in Civitas Romae, in un saggio di Ersilia Caetani Lovatelli dedicato al 'culto delle acque'.

La Lekanomanzia fa parte della tradizione religiosa Greca e Italica. Era considerata un sistema per contattare e conoscere il pensiero di Numina ed Entità intermedie. La presenza dell'acqua come veicolo per accedere a dimensioni sottili e soprattutto al vaticinio, viene descritta non solamente nei Papiri Magici. In una delle scene della Villa dei Misteri è presente la Lekanomanzia. Nell' VIII Egloga di Virgilio, l'incantesimo ha inizio con un riferimento a un catino colmo d'acqua " Porta fuori dell'acqua e cingi questo altare con una benda flessibile....."L'acqua è un elemento che congiunge alla Luna, inoltre possiede delle capacità purificatrici ,infine è il grande specchio magico sul quale si proietta la realtà, non così come normalmente ci appare ,bensì nel suo aspetto rovesciato. Le sacerdotesse dei Branchidi vaticinavano tenendo tra le mani una bacchetta e lasciando cadere un lembo della veste nell'acqua.

Non basta avere davanti a se un bacile, sia pure d'argento, colmo d'acqua ,per poter divinare. Non è sufficiente conoscere formule a memoria per evocare Numina e Daimones e, per entrare nella dimensione sottile delle entità intermedie.. Bisogna esserci predisposti fin dalla nascita. L'arte magica non la si apprende, le nozioni servono solamente a risvegliarla. Pare che si debba essere in grado di udire le voci che giungono dal profondo di se stessi, ed accordarsi con i ritmi di un universo parallelo, in cui le forme si sviluppano e si susseguono. Il catino colmo d'acqua è solamente un supporto tecnico, e la potenza delle formule ,si dice, sia riposta nei loro ritmi e nei loro suoni.

Non sono del tutto d'accordo con quello che scrivi perché anche se penso che ci siano effettivamente persone più e meno portate per la divinazione (in generale - non solo nel bacile-) che partono da "condizioni umane" migliori rispetto ad altri, vuoi per lavori fatti in precedenti esistenze, vuoi per stelle favorevoli, credendo nel possibile miglioramento dell'uomo sotto tutti i punti di vista, da quello fisico a quello spirituale, non mi quadra che sia imprescindibile il "fin dalla nascita", per quanto chi fin dalla nascita sa come fare, avrà sicuramente una seconda vista più sviluppata rispetto a una "mezza talpa" che ha cominciato ieri.

Per il punto "arte magica", prima di dire qualcosa vorrei capire che cosa intendi. Perché un'arte, e la Magia non fa eccezione secondo me, può venire trasmessa ed essere imparata e ha inoltre delle regole.

Un autore molto noto anche nella Tradizione romana, dice che la Magia è "la Scienza dei Magi", ovvero dei Maghi\Sacerdoti della Caldea. Chiamarla Scienza ovviamente rimarca il fatto che tutto ciò che la riguarda è retto da leggi, tenute occulte d'accordo, ma perfettamente logiche.

Da qui la mia confusione sul "non si apprende".

Cercherò di chiarire il mio pensiero. Prima di tutto vorrei distinguere i due termini con cui si definisce la Magia:"Scienza Magica"ed "Arte Magica.".Nel primo caso evoca l'idea di un "Sapere",di una "Conoscenza" delle leggi che regolano la magia . Nel secondo caso,c'è una allusione a qualcosa di imponderabile, e non trasmissibile. Quando la magia è definita "Scienza" magica, vuol dire che è possibile apprenderne le regole,ma non è detto che si sia in grado di usarle. Quando invece si parla di "Arte Magica",vuol dire che si è in grado di praticare "questa "Arte",vuol dire che essa ci appartiene e, ad essa noi apparteniamo.. Per spiegarmi meglio ti faccio un esempio:si può sapere alla perfezione la grammatica e la sintassi,ma non per questo si è uno scrittore,si può conoscere perfettamente la tecnica della pittura,ma non per questo si è un pittore. L'arte è un qualcosa che come la magia è "imperscrutabile" , che ci appartiene oppure no. Infatti nel primo caso è una questione di studio e volontà di apprendere ,nell'altro è portare alla luce qualcosa che già si possiede. Un noto commediografo soleva dire che,con la volontà si può ottenere la luna,ma non si può diventare un attore se non lo si è. Perché tutto questo ? Come tu stessa accennavi :per motivi che risalgono a vite precedenti,oppure per stelle favorevoli,oppure per altre motivazioni sconosciute

A Roma era temuta in certi suoi aspetti e, con la Lex Cornelia Contra Veneficiis era equiparata al veneficio. Quanto alle Defixio, più che di pratiche esoteriche si trattava di stregoneria vera e propria,legata alla Negromanzia. Altra cosa era la Theurgia.Ad ogni modo il fondamento della magia posa sulla potenza dei Carmina. Carmenta è la personificazione della facoltà profetica. Come si può osservare,sia le grandi maghe della mitologia che le dèe del destino amministrano la loro potenza per il tramite di Carmina " Ducite ad Urbe Domu,mea carmina

ducite Daphnim. Carmina vel coelo possunt deducere Lunam-, Carmibus Circe socios mutavit Ulixi -Conducete dalla città alla casa Daphni, o miei canti. I Canti possono strappare dal cielo la Luna ,con i Canti Circe mutò i compagni di Ulisse." Cantilena la Maga della VIII Egloga, durante il rito. In questo caso la magia appare essere soprattutto ritmo, del resto il termine rito deriva da "arithmòs". Un ritmo particolare con il quale si attira e si respinge, si trasmuta e si fissa.

< ...va domandato se ci fosse chi affermasse di poter , con un maleficio o incantesimo, riuscire a trasformare la mente degli uomini , si da mutare l'odio in amore e l'amore in odio; e a causare danno nelle proprietà ; e altra che affermasse di accompagnarsi al gruppo di demoni trasformati in donne, cavalcando in certe notti su delle bestie al seguito di Diana ritenendo di far parte del loro consorzio> Canon Episcopi sec. X

“Shaushga, la mia Signora, mi ha preso per mano...”

Questa è la storia dell'amorosa devozione dell'imperatore ittita Hattushili III (morto nel 1237 prima dell'era volgare) e di sua moglie Puduheba per la dea Ishtar, chiamata con il nome hurrita di Shaushga. Hattushili fu uno dei generali che combatterono nella famosa battaglia di Kadesh (1274 BCE).

Miracolosamente, ci è pervenuta l'autobiografia dell'imperatore, di cui trascrivo estratti (tradotti, come sempre dall'originale). Il testo, noto come «Apologia di Hattushili III» è un esempio straordinario di amore per la Dea. Si noti che Hattushili era anche sacerdote del Dio della Tempesta di Nerik, eppure nel suo cuore viene prima di tutto Lei, a cui consacra la propria esistenza e la propria discendenza. È anche un esempio di come le teorie femministe sul patriarcato siano piene di buchi, visto che la regina Puduheba partecipò attivamente alla politica estera dell'impero, essendo in contatto epistolare con Nefertari, Coei per la quale il sole sorge, e addirittura con Ramesse, che le si rivolge con tono di grande rispetto. Ma ecco alcuni estratti del lungo, bellissimo testo di Hattushili.

Apologia di Hattushili III

Sono l'imperatore Hattushili, grande re degli Ittiti, figlio di Mursili e di Gassulawiyas [di cui possediamo una preghiera al dio Lelwanis], discendente di Hattushili (I) della città di Kusshar.

Proclamo la Provvidenza Divina (para handandatar) della Dea Shaushga. Possa ogni mortale sentirla in sé! Possa in futuro la mia discendenza venerare Shaushga al di sopra di qualunque altro dio!

Mio padre Mursili generò tre figli: Halpashulupi, Muwattallis, Hattushili e una figlia, Masshanauzzi. Io ero il più giovane di tutti. Quando ancora mi esercitavo nella guida del carro, Shaushga mandò un sogno a mio padre: «Per Hattushili gli anni non sono lunghi. Breve sarà il suo corso. Ma dallo a me! Fa' che sia consacrato a me e vivrà.» Allora mio padre mi diede a Lei e io diventai Suo

sacerdote e sacrificai a Lei e nelle mani della mia Signora conobbi la felicità. La mia dama Shaushga mi prese per mano e divenne la mia divina guida (para handantessh-).

Quando mio padre divenne un dio [= morì], Muwattallis assunse il titolo di labarnas [titolo equivalente al latino Caesar o Augustus] e io divenni capo delle sua guardia personale e mi venne assegnato il governo della Provincia Superiore, che era stata controllata da Amatarhunt figlio di Zida. Egli sviluppò odio e invidia nei miei confronti, mi accusò davanti al re e io fui chiamato in giudizio. Ma la mia Dama Shaushga venne a me in sogno e mi disse: «Non aver paura!» e fui assolto. Poiché la mia Dea, la mia Signora, la mia Dama mi teneva sempre per mano, mai fui afferrato da braccia ostili né mai commisi azioni malvage. Né mai permise che un'arma nemica mi ferisse. E anche quand'ero malato sperimentavo la Sua provvidenza divina. Per tutta la vita la mia Signora mi condottò per mano, e per questo non ho mai fatto male al mio simile. O Dea, o mia Dama, mi hai sempre tenuto al riparo da ciò. Non è forse così? Mi hai sempre protetto dai nemici e dagli invidiosi: Tu in persona mi hai sempre protetto con il tuo mantello.

Le terre di Kashka, Pishhuru, Ishhupitta e Daishtipassha si ribellarono. I nemici catturarono Landa, Marishta, e varie città fortificate, poi attraversarono il fiume Marasshanda e cominciarono ad attaccare Kanish. Anche le città di Kurushtama e Gazzuurra divennero ostili... Attaccarono Shuwatara, anche se Ishtahara riuscì a salvarsi... Devastarono Shadduppa e Dankuwa. Mio fratello Muwattallis mi mandò con poche truppe ausiliarie e qualche carro. Ma io riuscii a inseguire e a bloccare il nemico nella città di Hahha e la mia Dea Shaushga correva davanti a me. Catturai i capi nemici e li consegnai a mio fratello. Quella fu la mia prima azione di valore e per la prima volta la mia Signora Shaushga mi chiamò per nome.

Quando tornai dall'Egitto [dopo la famosa battaglia di Kadesh] mi recai nella città di Lawanzantiya per fare offerte alla Dea e adorarla. Per ordine della Dea ivi presi in moglie Puduheba, figlia del Suo sacerdote Pentibsharri. Ci sposammo e la Dea ci diede l'amore [alcune critiche femministe atee si sono stupite: ma il matrimonio era stato «combinato» dalla Dea e univa due persone egualmente innamorate di Lei] e generammo figli e figlie. E la Dea Shaushga, mia dama, disse: «La tua casa

appartenga a me!» E così fu, e la Dea stessa viveva nella nostra casa e la nostra casa prosperava.

Shaushga, la mia Signora, apparve in sogno a mia moglie e così disse: «Io correrò davanti a tuo marito. Poiché l'ho condotto per mano fin da bambino, l'ho sempre protetto da dei e uomini ostili. Ebbene lo innalzerò ora al trono di tutta la terra degli Ittiti e lo presenterò alla Dea del Sole di Arinna, affinché ne diventi il sacerdote. Ma voi mi adorerete come Shaushga parasshi [significato oscuro]». Sei sempre stata al mio fianco, mia dea Shaushga e tutto ciò che hai predetto per me si è avverato! Shaushga l'Esaltata! Molte terre e molti possedimenti Le ho donato. Possa mio figlio Tudhaliyas occuparsene! Io sono il servo della Dea: possa anch'egli essere servo della Dea!

Chiunque in futuro allontanasse i discendenti di Hattushili e Puduheba dal culto di Shaushga sia maledetto.

In futuro, qualunque figlio, nipote o discendente di Hattushili e Puduheba ascenda al trono possa venerare Shaushga sopra tutti gli altri Dei!

Sul silenzio

« Su queste cose non c'è un mio scritto, né ci sarà mai. In effetti la conoscenza della verità non è affatto comunicabile come le altre conoscenze, ma, dopo molte discussioni fatte su questi temi, e dopo una comunanza di vita, improvvisamente, come luce che si accende dallo scoccare di una scintilla, essa nasce dall'anima e da se stessa si alimenta. »

(Platone, Lettera VII, 341 C 5 - D 2)

In tutte le Forme Tradizionali degne di questo nome, oltre allo scritto (in genere tardo) si associava la Tradizione Orale (nel Buddhismo anche quella ' Sussurrata all'orecchio). Nell'ambito dello scritto vi era quella per i molti e quella per i pochi (spesso scritta nel 'Linguaggio degli Dei) con una pluralità di lingue e scritture (ad es. in India la scrittura del sanscrito, da cui deriva direttamente il tibetano) è detta DEVANAGARI , appunto scrittura degli Dei.

L'ascolto, il 'catacumenato' in una realtà come quella dell'Accademia platonica era fondamentale perché si trattava di una comunità fondata sulla dialettica. Anzi, è un punto di forza nella pratica di ricerca e approfondimento spirituale.

Però la scrittura che segue dovrebbe essere accettata non tanto come deposito assoluto di sapere, ma come testimonianza di fasi diverse della ricerca, così da poter comprendere meglio le diverse visioni e argomentazioni prodotte.

La conoscenza, non è apprendere e collocare in qualche parte del cervello, conoscere è " nascere con" e' aprire gli occhi sulla natura ,come se si nascesse con essa...la conoscenza pura e' sconosciuta a quanti non si siano spogliati del proprio ego e di tutte le cose materiali...la conoscenza rappresenta la via di identificazione dell'uomo con il Principio che rivela progressivamente il vero senso e la natura universale,cio' che nessun sapere puo' rivelareil sapere appartiene al dominio dell'avere,la conoscenza a quello dell'essere,entrambi dipendono da realtà complementari di cui: una e' esteriore e l'altra interiore,pur essendovi comunque un rapporto di subordinazione,poiche' la conoscenza e' superiore al sapere ..."

Un'interpretazione della 36° Legge: "Rimani religiosamente in silenzio"- eyphe-mos isthi

'Eyphe-mos' ha dei significati particolari che sarà bene analizzare: significa "colui che evita parole di cattivo auspicio" e anche "colui che dice cose di buon auspicio"; ma anche "colui che sta religiosamente in silenzio", e quindi, per traslato, "pio". Come sappiamo, la Tradizione Hellenica si basa moltissimo sulla parola.

La migliore spiegazione la troviamo nell'Odissea: meravigliandosi per la luce improvvisa che ha colmato la sala, Telemaco vorrebbe fare domande, ma Odisseo lo ferma. "rimani in silenzio e trattieni il tuo pensiero, non chiedere: questi sono i modi degli Dei che reggono l'Olimpo."

La venerazione, tradizionalmente, richiede l'uso della voce, ma le pratiche più segrete, fino a quelle misteriche e 'magiche' spesso richiedono un basso tono di voce oppure il silenzio.

Il termine 'eyphe-mia', che è spesso impiegato proprio per denotare il silenzio religioso prima dell'inizio di un rituale, più precisamente indica silenzio e parola allo stesso tempo: Pollux pone questo termine accanto ad una serie di altri che si riferiscono a un bel discorso, appropriato e di buon augurio. Allo stesso modo il verbo 'eyphe-mein' significa 'pronunciare parole di buon augurio', in tutta la letteratura della Tradizione. Ha però anche il significato di 'trattenere la lingua': "porta acqua per le nostre mani, comandaci di stare in silenzio perchè possiamo pregare Zeus figlio di Crono."

Eschilo riassume perfettamente il senso di questo duplice significato: "stare in silenzio quando è necessario e dire ciò che è appropriato."

Dobbiamo anche ricordare che, nelle iniziazioni Dionisiache, i candidati del grado più basso erano detti "i silenti"- proprio come nella scuola Pitagorica.

Infine dobbiamo notare che tutto ciò ha a che fare con i Misteri Orfici ed Eleusini- l'iniziato osserva il silenzio religioso, e apprende a parlare in modo speciale, perchè raggiunge lo stadio oltre le rappresentazioni/identificazioni materiali (ecco perchè le parole di Platone..) proprio anche imparando ad ascoltare (35° Massima Delfica) e zittendo la mente e la lingua, proprio come Telemaco...

Ecco il perchè della celebre formula mistica: "sigilla le tue parole con il silenzio e il silenzio con il kairos."

Non per niente Eleusi è il luogo in cui "la Dea veneranda mostra i sacri riti ai mortali sulla cui lingua è anche posta la chiave d'oro dei sacerdoti Eumolpidi."

A Roma il silenzio era uno degli elementi indispensabili all'Augurium. Era un silenzio e un'attesa che talvolta doveva protrarsi per tutta la notte....

Repertorio Iconografico



Anello d'oro con un intaglio su corniola rappresentante Nemesis alata;
I/III secolo d.c. , da Cipro



Trovare Nemesis alata sulle gemme non è una cosa infrequente, ne esistono un gran numero sparse nei musei...

Ad esempio, anche questa su corniola, rinvenuta a Rodi e ora al British Museum...



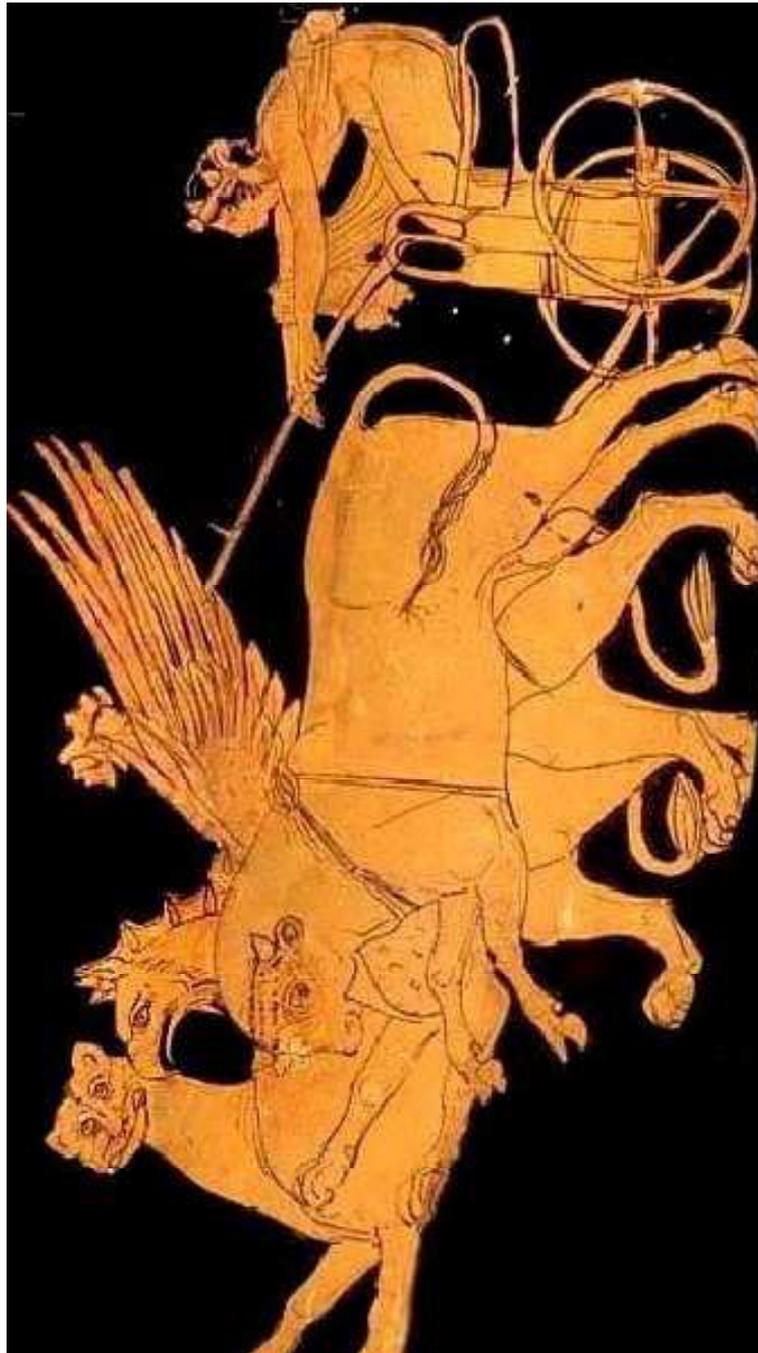
Presso i Greci la bestia mitologica era simbolo di forza, ed era associato sia ad Apollo che a Nemese. I Grifoni inoltre erano a guardia dell'oro della lontana tribù nordica degli Iperborei.

Grifone, Sicione (Grecia),

IV sec a.C., Museo di Sicione.

Filostrato sostiene che vivessero in India e che fossero sacri al Sole; si trovano anche sull'elmo di Atena e spesso il carro di Apollo (appunto quando ritorna dagli Iperborei) è trainato da questi animali. Dettaglio interessante: talvolta anche il carro di Dionysos ha dei grifoni, e anche Artemis si serve di esso..

A proposito dei grifoni in relazione a Nemese, Nonno dice una cosa davvero importante: "Attorno al Suo trono (di Nemese) volava un uccello di vendetta, un grifone, che volava con le ali o camminava su quattro zampe, muovendosi non legato di fronte alla Dea alata e mostrando così che Lei stessa attraversa le quattro direzioni del mondo"...



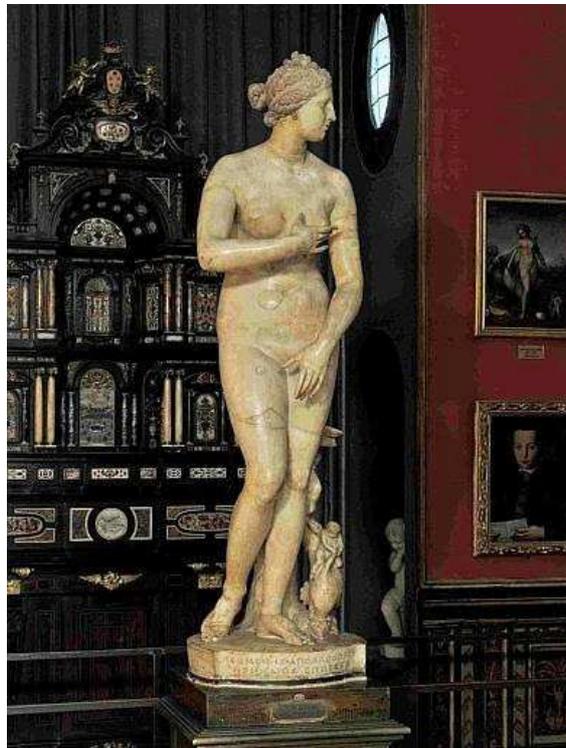
Una pelike attica del V secolo mostra un'immagine molto particolare: il carro di Dionysos è qui trainato da un toro, da un grifone e da una pantera..



Moneta che raffigura Zeus Ammone, il cui culto era di origine Egizia, e venerato soprattutto in età Ellenistica. A lui era particolarmente devoto Alessandro Magno che, si recò a consultare il suo oracolo dell'oasi di Siwa. Il che vuol dire che si tratta di un aspetto di Zeus, connessa soprattutto alla attività oracolare.



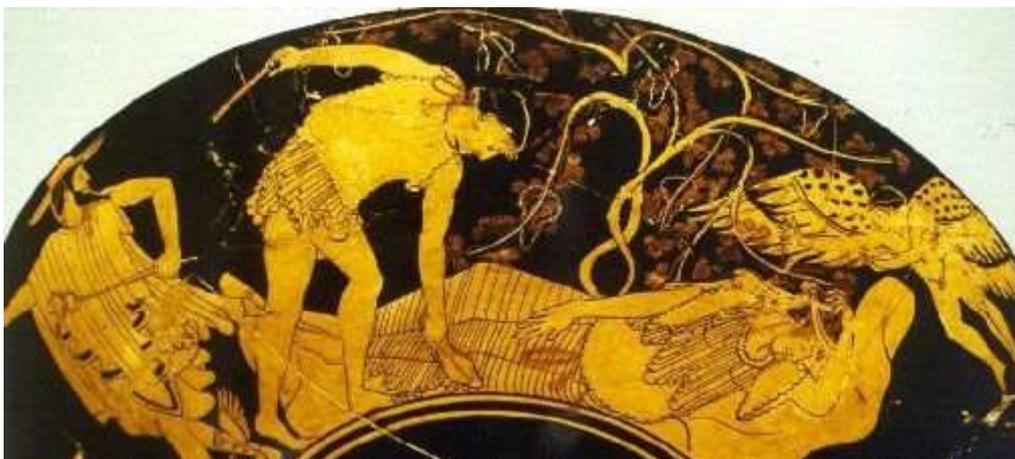
Cratere lucano a calice con Medea sul carro del Sole, 400 a.C. circa



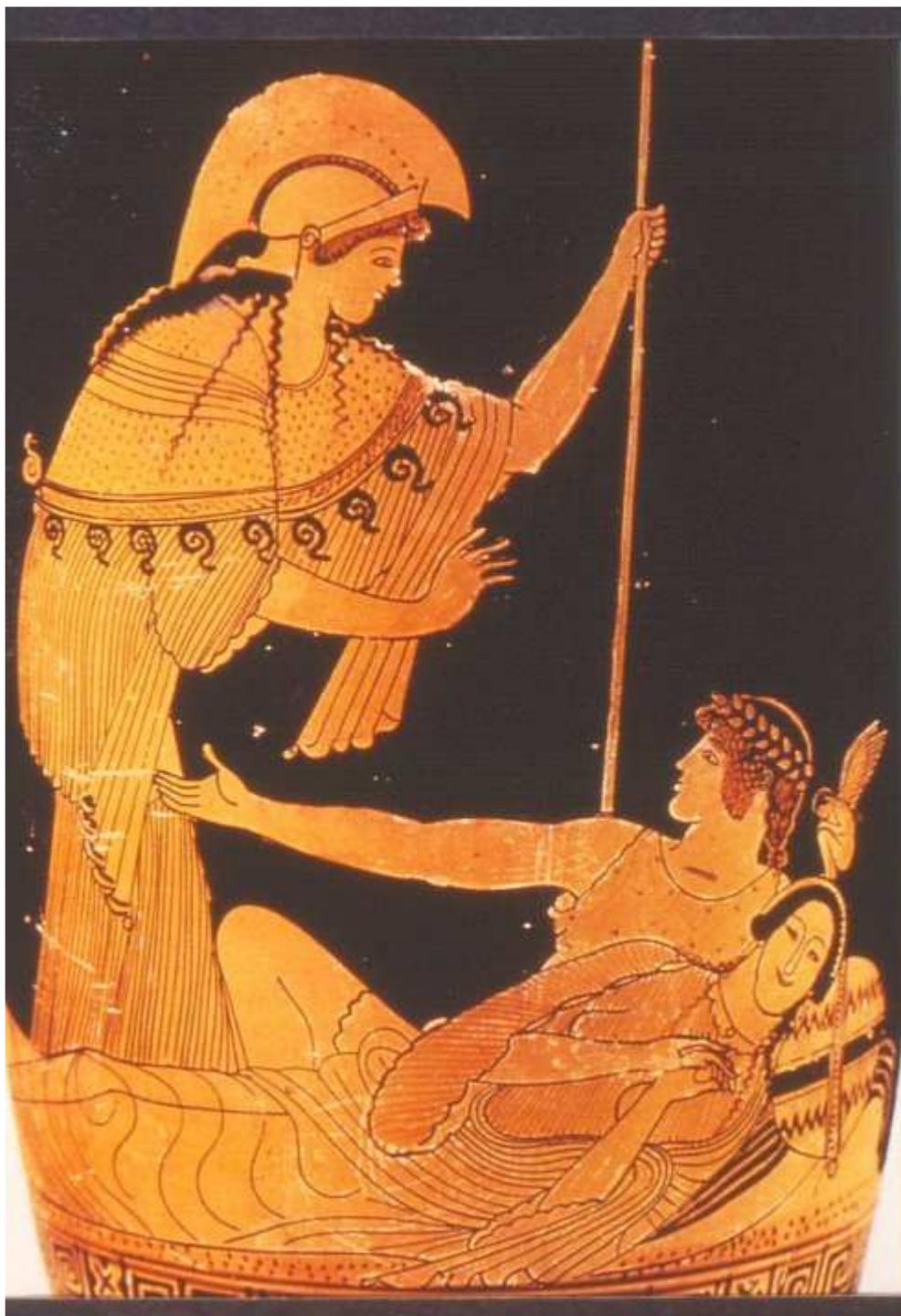
Venere - Cleomene di Apollodoro
fine del I secolo a.C. - marmo - Tribuna Uffizi



Marte e Rea Silvia-Enigmatica scena rappresentata su un sarcofago del Museo Laterano. Il dio si avvicina a Silvia che giace addormentata dopo aver purificato gli oggetti sacri nelle acque del Tevere. Quella del sonno è una tematica che si ripete nell'iconografia del concepimento dei gemelli. Sulla sinistra due figure divine, forse Venere e Anchise, anche se la leontis posta sulle ginocchia lo avvicina a Ercole. La scena sulla destra potrebbe riferirsi al mito di Endimione. In questo caso la figura alata sarebbe la personificazione del Latmos.



Arianna addormentata- proprio come Rea Silvia- Hypnos sopra la sua testa (Hermes invita Teseo ad andarsene, mentre il ramo di vite che s'intravede annuncia l'arrivo del Dio)



Lekythos attico a figure rosse (460 ac; Museo di Taranto): Atena sveglia Teseo, ordinandogli di abbandonare Arianna addormentata...



Kylix del 500 ac circa, ora al museo del Louvre :

Teseo giunge al Palazzo di Poseidone e di Amphitrite, ed é condotto da Athena al cospetto di Amphitrite, che dona al giovane figlio di Poseidone una corona. In basso, Tritone sorregge Teseo.

Teseo si dovette recare al palazzo del padre, come narrano Bacchilide, Pausania e Iginò nelle Astronomica, in seguito ad una sfida di Minosse che rifiutava di credere che Teseo fosse veramente figlio di Poseidone. Minosse gettò il suo anello

nel mare e Teseo si tuffò, quindi i delfini lo condussero al Palazzo e "egli vide la cara sposa di suo padre, l'augusta Anfitrite dai larghi occhi; Ella pose un manto di porpora su di lui e sui suoi folti capelli la perfetta corona che un tempo al Suo matrimonio l'ingannevole Aphrodite Le aveva donato..."

Igino sostiene appunto che questa corona fu donata da Teseo ad Arianna quando, a motivo del valore dimostrato, gli fu data in sposa...

il "riconoscimento" del Re e del suo diritto divino...un mito meraviglioso! quindi la corona era appartenuta ad Anfitrite. E la corona che Dionysos dona ad Arianna? sono due corone diverse o é sempre la stessa?

Esattamente, la corona che Teseo dona ad Arianna era appartenuta ad Anfitrite, che l'aveva ricevuta da Aphrodite (Igino parla anche della versione alternativa, secondo cui la corona sarebbe appartenuta a Teti, ma il contesto non varia..). E' difficile dire se la corona sia la stessa...a giudicare dalle fonti, sembra che si tratti di due corone differenti..sempre Igino afferma che "quando Arianna sposò Libero sull'isola Dia, e tutti gli Dei le diedero doni di nozze, ricevette per prima questa corona come dono da parte di Aphrodite e delle Horai. Ma come dice l'autore delle Cretica, nel tempo in cui Dionysos giunse a Creta con la speranza di giacere con Arianna, diede questa corona alla fanciulla come dono. Felice, ella non rifiutò. E' detto anche che era stata fatta d'oro e di gemme indiane, e con il suo aiuto Teseo riuscì a emergere dalle tenebre del labirinto alla luce del giorno, poichè l'oro e le gemme crearono la luce nelle tenebre..."

Incredibilmente commoventi sono le parole che il Dio rivolge ad Arianna, nei Fasti di Ovidio: "Cerchiamo insieme le altezze del cielo. Hai condiviso il mio letto e dividerai il mio nome. Tu sarai chiamata Libera, quando sarai trasformata. Creerò un monumento in ricordo tuo e della tua corona, che Hephaistos diede ad Aphrodite, ed Ella darà a te.."

"Ed egli fece ciò che aveva detto, e mutò le nove gemme in fuochi, e la corona d'oro brilla con nove stelle..."

la bellissima Corona Boreale, vicina a Boote e alla splendente Arcturus...



Teseo nel Palazzo di Poseidone e di Amphitrite.

Teseo é accolto da Suo padre Poseidone; dietro di lui é rappresentata Amphitrite.

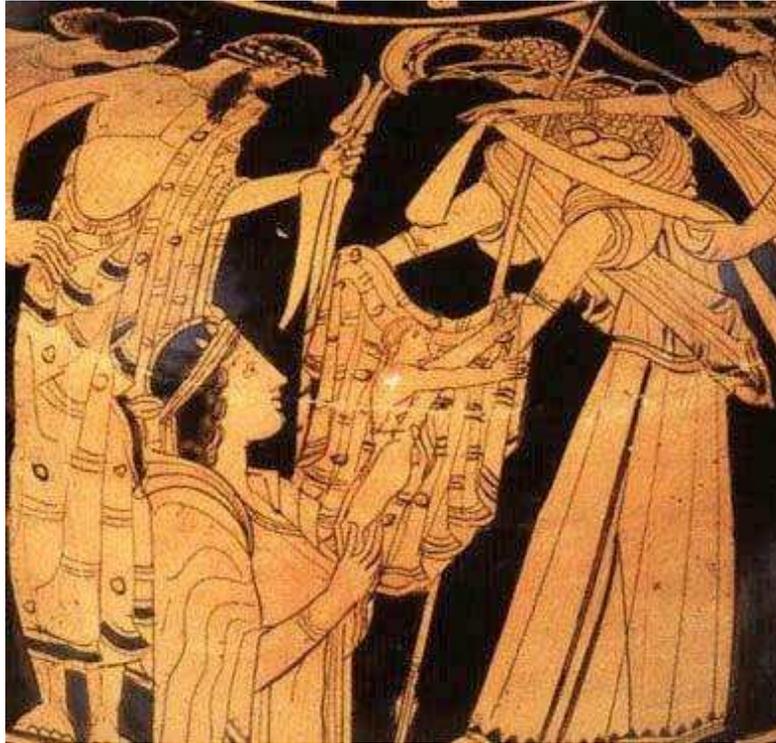
Dinanzi al portale del Palazzo (a sinistra) sono raffigurati Nereus e Doris.



Athena porta via con sè l'Eroe, mentre Dionysos fa lo stesso con Arianna (hydria attica attribuita al Pittore di Syleus)



Elena e Teseo (anfora attica a figure rosse, da Vulci, 510 ac, ora a Berlino...)

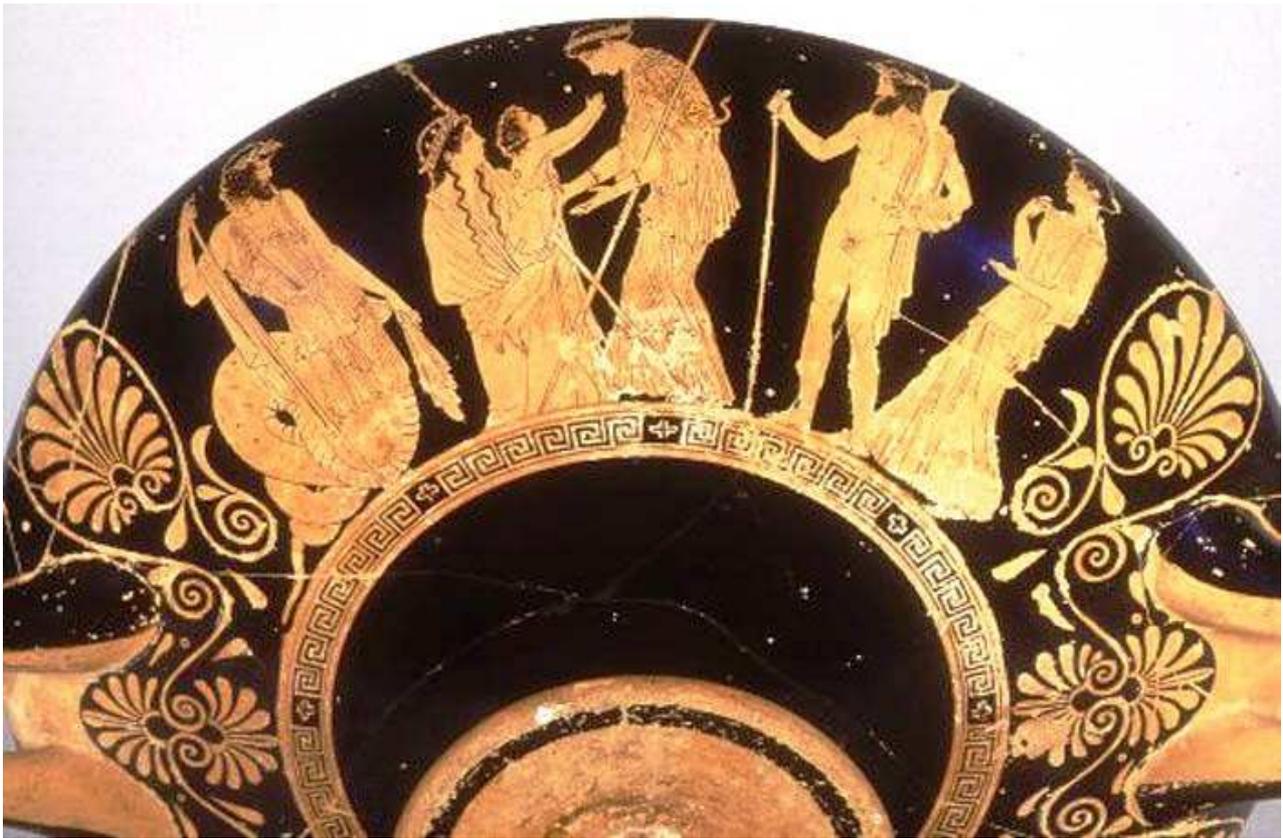


una meravigliosa rappresentazione della "nascita" di Erittonio. La Dea Ge lo affida ad Athena; Zeus e due Dee, probabilmente Hera e Nike assistono all'evento.

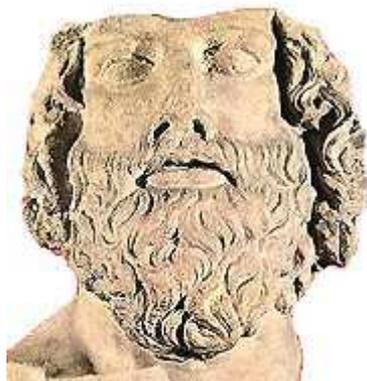
Erittonio o Eretteo? Detto il Caudato, perchè in parte serpente

In effetti, pur essendo due figure diverse, sono stati talvolta sovrapposti. Ad esempio, nell'Iliade il mito relativo ad Erittonio è attribuito invece ad Eretteo: "gli uomini di Atene, città ben costruita, il popolo del grande Eretteo, figlio della fertile terra, che un tempo Atena figlia di Zeus allevò e lo collocò in Atene, nel Suo ricchissimo tempio, dove ogni anno i giovani figli degli Ateniesi offrono tori e arieti propiziatori."

Generalmente, ci si riferisce a Erittonio anche come Eretteo I, mentre Eretteo II fu colui che combattè la famosa guerra contro Eumolpo, ed è il nipote di Erittonio. Un particolare interessante è che non solo Erittonio aveva questa doppia forma, anche il suo predecessore Cecrope aveva la stessa caratteristica- entrambi Eroi autoctoni...



Altra immagine che rappresenta Erittonio- qui è presente anche Cecrope..
(V secolo, pittore di Codro, ora a Berlino)



"Il grande generale dell'Ellade proveniente dalla vasta Sparta noi
celebreremo con canti di Vittoria!"

dai Canti di Trionfo in onore di Lysandros(Plutarco, la Vita di Lysandros)

il re spartano alla fine non diede aiuto agli aristocratici (forse a causa della loro stretta amicizia con Lisandro..), e che gli uomini che persero la vita durante quella battaglia, morirono in modo glorioso, come testimonia il loro mnema

funebre, preservato da uno scolio a Eschine: "Questo è il sepolcro di uomini buoni (andron agathon) che per qualche tempo frenarono il disgraziato popolo ateniese dalla prepotenza (hybrios)" Con ogni probabilità, questo monumento funebre per gli Aristoi di Mounichia fu dedicato da coloro che, fra il 403 e il 401, formarono lo stato separato di Eleusi..

Plutarco ricorda che: "Lisandro, quando ebbe preso possesso di tutte le navi degli Ateniesi eccetto dodici, e delle loro mura, nel sedicesimo giorno di Mounychion, lo stesso in cui avevano conquistato i barbari nella battaglia di Salamina, prese misure immediatamente per cambiare la loro forma di governo." La scelta della data, nel giorno di quella festa, non fu assolutamente casuale..come un tempo i barbari erano stati sconfitti, così ora l'Ellade veniva liberata dal dominio ateniese che aveva tradito la natura stessa della città, con corruzione, sicofanti e quant'altro..Plutarco e Senofonte usano pressochè le stesse parole per descrivere l'avvenimento- ecco cosa dice Plutarco, sempre nella Vita di Lisandro: "Avendo gli Ateniesi ceduto su tutto, Lisandro mandò a chiamare un certo numero di flautiste dalla città, e riunì tutti coloro che si trovavano nell'accampamento, e distrussero le mura e bruciarono le navi al suono dei flauti, incoronando gli alleati con ghirlande, e gioendo insieme, considerando quel giorno l'inizio della loro libertà" E così invece Senofonte: "Lisandro entrò al Pireo, gli esuli tornarono e le mura furono demolite al suono delle flautiste, in mezzo a un grande entusiasmo, poichè erano in molti a pensare che quel giorno segnava l'inizio della libertà per l'Ellade."



Il Dio Nilo elleno-romano

Nilo è il Dio che personifica l'omonimo fiume, Figlio di Oceano e Teti. Il Culto del Dio Nilo arrivò in Età postuma anche in Italia, portato dagli egiziani provenienti dalla città di Alessandria d'Egitto. Ebbe grande rilevanza nella città di Napoli, dove la popolazione del tempo, non fù ostile, ma accettò l'insediamento di questa comunità etnica e religiosa proveniente dall'Egitto ellenistico, che prese il nome di "colonia Nilese".

A Napoli, nella zona – Largo Corpo di Napoli, i Nilese innalzarono una statua in onore del Dio Nilo tra il II e il III secolo E.V. (II e III sec. d.c.). La statua più volte, nel corso della storia, ha subito atti vandalici, ma nel 1667 fu riportata nel suo luogo d'origine, dove anticamente, i discendenti della città di Alessandria d'Egitto, la collocarono sul sedile di marmo.

Anche nei musei vaticani è possibile trovare una statua del Dio Nilo, come sono tante le statue dello stesso Dio che si trovano purtroppo in molti musei. È dico purtroppo, perché personalmente penso che ogni statua di questo Dio o di qualsiasi altra Divinità si dovrebbero riportate nelle città d'origine dove un tempo, le popolazioni decisero di collocarle. Napoli sia di esempio, con il ritorno della statua del Dio Nilo nel suo luogo d'origine.

Il Culto del Dio Nilo nasce in Egitto e anche se viene menzionato in alcuni scritti della Religio Ellenica, riceverà onori nell'Età Ellenistica e portato successivamente anche in Italia, dove sarà raffigurato similmente alla statua che si trova a Napoli; cioè sotto le sembianze di un anziano con la barba, disteso su un masso con una cornucopia nella mano. In alcune raffigurazioni, compare circondato di bambini e una sfinge, sulla quale poggia il suo braccio sinistro.

Nell'Antico Egitto, la stessa inondazione del Nilo (fiume) era considerata come l'arrivo del Dio Hapi che permetteva la fertilità delle terre circostanti al fiume. Forse in origine, Hapi era uno dei Nomi utilizzato per il Dio Nilo; infatti alcune raffigurazioni lo ritraggono nell'atto di versare acqua da un'anfora o che porta cibo e raramente, viene raffigurato sotto le sembianze di un ippopotamo. Hapi oltre ad essere un Dio della fertilità è anche considerato il Signore dei pesci e degli uccelli, delle paludi e dello stesso fiume Nilo ed è per quest'ultime analogie che alcuni studiosi sostengono il fatto che il Nome Hapi sia uno dei tanti Nomi del Dio Nilo.

Riporto di seguito un Inno in onore del Dio Nilo.

“Salute a Te, o Nilo che sei uscito dalla Terra, che sei venuto per far vivere l'Egitto! [...] è Lui che irriga i campi, che è creato da Ra per far vivere tutto il bestiame; che disseta il deserto, lontano dall'acqua: è la sua rugiada che scende dal cielo. [...] è Lui che produce l'orzo e fa nascere il grano perché siano in festa i Templi. Se è pigro, i nasi sono otturati e tutti sono poveri, si diminuiscono i pani degli Dèi e periscono milioni di uomini. [...] Quando comincia ad alzare, il Paese è in giubilo, tutti sono in gioia. [...] Portatore di nutrimento, ricco di alimenti, Creatore di ogni cosa buona [...] è Lui che fa nascere le erbe per il bestiame e dà vittime ad ogni Dio; [...] Lo servono le generazioni dei suoi Figli ed è salutato come Re, è Lui che è saldo di leggi, che esce nel suo tempo, sicché è inondato l'Alto e il Basso Egitto. [...] È Lui che ristabilisce la verità nel cuore degli uomini: chi dice menzogna gli dovrà render conto. [...] mentre fluisce, o Nilo, Ti si fanno offerte, Ti si sacrificano buoi, Ti si fanno grandi offerte, ricambiandoti i benefici. Si offre (anche) a ogni Dio come si fa al Nilo con incenso, buoi e vitelli, e volatili in olocausto. [...] Prospero è il tuo venire, o Nilo, prospero è il tuo venire. Tu vieni (in Egitto) per far vivere gli uomini e il bestiame con i tuoi prodotti dei campi. Prospero è il tuo venire, prospero è il tuo venire, o Nilo”.



Roma Museo Nazionale Romano-dall'Esquilino I sec.a.C. Il Tevere accoglie i due gemellini che trasporterà dove sorgerà Roma.<Di questa gente e della Iulia stirpe,che da quel primo Iulo il nome ha preso,Cesare nascerà,di cui l'impero e la gloria fia tal,che per confine l'uno avrà Oceano,e l'altra il Cielo. Questi,già vinto il tutto,poichè onusto sarà delle spoglie d'Oriente ,anch'egli avrà da te quel seggio eterno,e tra i mortali incensi e voti. L'aspro secolo allora,l'armi deposte ,si farà mite . Allora la Santa Vesta,e la candida Fede e il buon Quirino col frate Remo,il mondo in cura avranno. Allora con salde e ben ferrate sbarre de la guerra saran le porte chiuse :e dentro tra la ruggine sepolto ,con cento nodi incatenato e stretto gran tempo si starà l'empio furore e rabbioso fremendo orribilmente con foco agli occhi e bava e sangue ai denti ,morderà l'armi e le catene indarno>(Eneide libro primo)



Rappresentazione dei Ludi Saeculares. -Da Boscoreale.

<Ma quando si compie il periodo più lungo della vita di un uomo,dopo un ciclo di 110 anni ,ricordati Romano e non dimenticarlo mai ,ricordati queste cose:sacrifica agli Dèi ,presso l'onda senza fine del Tevere dove il corso si fa più stretto,quando la notte copre la terra e il sole nasconde la sua luce >(Zosimo-Oracolo della Sibilla)).

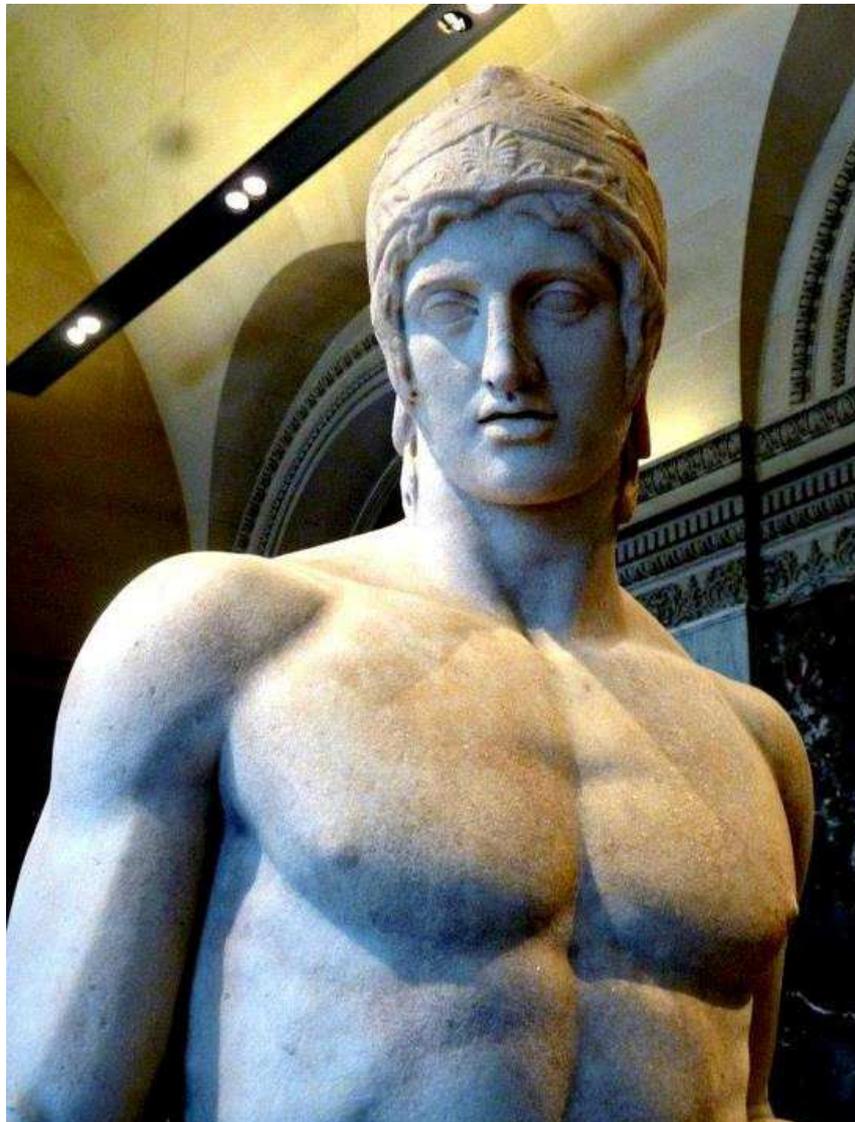
Lo scrittore Bizantino imputa al non aver Costantino voluto celebrare i Ludi,la fine dell'Impero Romano. La loro origine è leggendaria ,legata ad uno dei momenti più antichi della storia di Roma.

Dal campidoglio e dal Palatino i Qundecemviri Sacris Faciundis proclamavano i Ludi Seculares e distribuivano agli abitanti fiaccole,zolfo e bitume per le lustrazioni. Gli araldi percorrevano l'Urbe esortando la popolazione ad assistere a qualcosa che :<non hanno mai visto prima e mai più vedranno nel corso della loro vita >.L'ultima notte di maggio venivano immolate alle Parche ,nove agnelle e nove capre dal mantello nero, ed i loro corpi bruciati per intero. Nei Ludi di Augusto, l'Imperatore il primo giugno immolò assieme ad Agrippa due buoi di pelo bianco sul Campidoglio .Nella notte successiva ,assieme ai Qundicemviri. offrì focacce sacre alle Itithie nel Tarentum.....Vennero poi approntate scene teatrali per a rappresentare racconti sacri. La gente per potervi assistere doveva

offrire le primizie dei propri orti. Nella notte seguente Augusto sacrificò una scrofa
pregna alla Terra Madre nel Tarentum. Il ultimo giorno presso il tempio di Apollo

Atioco sul Palatino, 27 fanciulli e 27 fanciulle intonarono un inno di recente
composizione . In quella occasione fu cantato il celeberrimo lCarmen Seculare di
Orazio " Sole che sorgi...". Gli ultimi Ludi Seculares furono indetti nel 204 d.C

I Ludi Seculares erano forse il rito più sacro di Roma, che si ripeteva di 110 anni
in 110 anni. Centodieci Matrone, rivolgevano a Iuno una preghiera per la salvezza
di Roma e delle sue generazioni future. Altrettanto fece Augusto nel rito notturno
dedicato alle Parche.



Ares



"il ricercatore deve essere capace di abbandonare interamente le idee del tempo suo e di trasporsi nel centro di un mondo spirituale assolutamente diverso:senza questo uscir di sè non si spera di conseguire dei seri risultati in fatto di esplorazione dell'antichità. Chi assumesse come punto di riferimento le vedute di generazioni posteriori,si troverà sempre fuordeviato nella comprensione di quelle più antiche"(Johann Jakob Bachofen

"Das Mutterrecht")

Coppia di altari in terracotta per il culto privato, dedicati ad Aphrodite e Adonis,
da Taranto, ca. 400/375 ac;

Nel primo altare, tre figure femminili corrono incontro alla coppia Divina, e due di
esse portano strumenti musicali, fra cui un timpano.

Nel secondo altare Afrodite e Adone sono affiancati da due donne.

Secondo alcune interpretazioni le rappresentazioni si riferiscono all'annuale
riunione di Aphrodite e Adonis, secondo altre invece si riferiscono alla morte di
Adonis.





